

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO V - NUMERO 10

NOVEMBRE 2020

Il cantiere delle libertà





*...“Porto le caravelle dei sogni
verso l’ignoto.
E ho l’amarezza solitaria
di non sapere la mia fine e il mio destino.”*

*versi tratti “Ritmo d’autunno” (1920)
del fratello poeta Federico García Lorca (1898- 1936)*

Sommario



in copertina:
Fondazione della città di
Alessandria. Affresco (1408)
di Spinello Aretino, Palazzo
Pubblico, Siena, Sala di Balia



ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno V - Numero 10
Novembre 2020

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:
Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl
Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

50 anni fa la legge sul divorzio

4 Un cammino di civiltà

1878 - 1970

9 Il paladino delle donne

95 anni fa

10 Massoneria al bando

Ipazia e Filelfo

12 L'anima del mondo

Sul El Oriente

16 Erasmo e il Papa

10 anni

18 Le Colonne d'Ercole

Massoni del Novecento

19 Il Professore

3 novembre 1970

20 Il fratello presidente

Libri

25 Massoneria in Abruzzo

10 anni fa l'addio

27 Omaggio a Cecovini

Federico Garcia Lorca

30 Il poeta martire
di Marco Rocchi

23 **News & views**

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*Le nostre
grandi
battaglie
laiche*

Un cammino di civiltà

Dalla scuola per tutti all'abolizione della pena di morte, al suffragio universale, alla salute, alla norma sullo scioglimento del matrimonio introdotta nel nostro ordinamento il primo dicembre 1970. Così la Massoneria, dopo Porta Pia, ha contribuito alla costruzione dell'Italia moderna e laica

Dalla scuola per tutti, libera e laica, al welfare nella sanità, al diritto alla salute. Dalla abolizione della pena di morte, al suffragio universale, alla nascita delle società di mutuo soccorso, al diritto alla cremazione, fino al divorzio, introdotto il primo dicembre di 50 anni fa per legge in Italia, dopo estenuanti resistenze... Sono solo alcune delle grandi battaglie civili, portate avanti dalla Massoneria italiana nel suo cammino di libertà e laicità, tracciato a conclusione del ciclo risorgimentale, quando, dopo la Breccia di Porta Pia del 20 settembre del 1870, i liberi muratori, riorganizzate e riunificate le proprie fila, si fecero avanti per contribuire alla costruzione del moderno stato unitario, di quella nazione che era stata il sogno non solo di Garibaldi e Mazzini ma di una intera generazione di giovani che non avevano esitato a mettere in gioco la propria vita per un futuro che fosse migliore per tutti e portatore di un'alba nuova di benessere e progresso.

Le priorità dopo Porta Pia

All'indomani della presa di Roma, c'era tanto da fare. E per la Libera Muratoria, custode dei più alti ideali di fratellanza umana, fu naturale proporsi come elemento di raccordo delle forze più avanzate del paese, come punto di riferimento per quella che sarebbe stata una grande stagione ricca di fermenti e di riforme laiche e progressiste. A mettere in moto la macchina fu, già quattro anni dopo Porta Pia, il Gran Maestro Giuseppe Mazzoni, che pose grande accento durante il suo mandato all'istruzione, facendo appello alle logge a sostenere maestri e alunni in ogni modo, fornendo libri e inchiostro, aprendo biblioteche, in città come in campagna, lanciando un generale appello a intensificare le battaglie politiche contro l'analfabetismo e il predominio cattolico sull'educazione. Una missione portata avanti anche attraverso la *Rivista della Massoneria* allora or-

gano ufficiale del Goi, sulle cui pagine venne inaugurata una apposita sezione dedicata alle iniziative per la scuola. Le giunte successive non tradirono questo mandato, anzi, lo ampliarono. E centrale fu in questa fase, il ruolo svolto dal Gran Maestro Adriano Lemmi, particolarmente sensibile anche ad altri forti

istanze sociali che accompagnavano la nascita e la progettazione del nuovo stato italiano.

Il ruolo di Lemmi

È il 16 gennaio del 1885 quando viene eletto dall'Assemblea generale massonica ai massimi vertici del



1877, con la legge del fratello Coppino primo passo verso la scuola per tutti



Grande Oriente d'Italia succedendo a Giuseppe Petroni, suo amico e, come lui, patriota, che aveva guidato l'Istituzione dal 1882. Sono passati quindici anni dalla presa di Roma e l'unità nazionale è ormai una realtà concreta e in divenire dalla quale sta prendendo forma viva un paese giovane, al cui sviluppo i liberi muratori rivendicano il diritto di prendere parte a pieno titolo. "La Massoneria deve partecipare ai grandi movimenti della nazione": Lemmi lo crede fermamente. Ed è questa la missione che dà a se stesso e al Grande Oriente quando ne assume le redini: "O noi siamo gli ispiratori e moderatori della opinione pubblica – avverte – o non abbiamo ragione seria d'essere". "Le logge italiane – sostiene con convinzione – non possono soffermarsi in aride e accademiche discussioni, ma debbono scendere in campo e lavorare per il più rapido conseguimento dei nostri ideali". Il senso del suo monito va appunto rintracciato in queste parole: "I nostri i". Parole che sgombrano il campo da ogni fraintendimento, spazzando via dubbi e ombre, talora fatte artatamente calare dai detrattori della Massoneria su questa figura autorevole della storia della Comunità. Se Lemmi chiama i suoi uomini a raccolta, lo fa non perché si lancino a capofitto nella grande corsa alla conquista del potere, ma affinché proseguano, dentro e fuori dei templi, nella loro incessante opera il cui obiettivo ultimo è quello di lavorare al bene dell'umanità, dando attuazione ai principi e ai valori che costituiscono l'essenza stessa della Libera Muratoria.

Dalla scuola alla giustizia

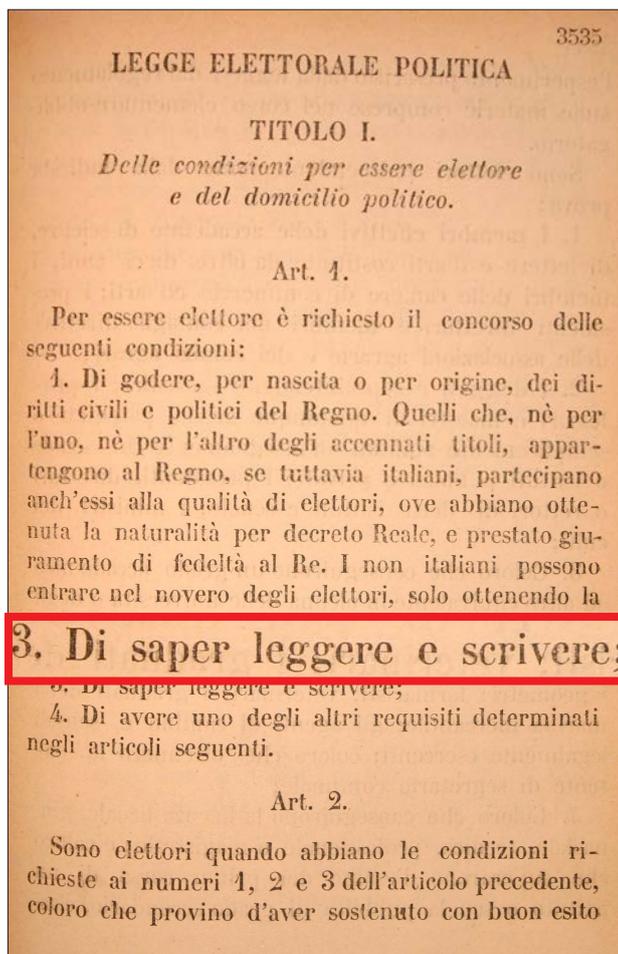
Così, fin dai primi passi mossi dal nuovo stato italiano, la Massone-

ria appare impegnata a lavorare su un doppio binario, da una parte alla elaborazione culturale di una memoria risorgimentale condivisa, con i suoi miti fondanti, da Giordano Bruno a Dante Alighieri, e dall'altra a consegnare un dna democratico al paese nascente, un dna pulito, scevro da bigottismi, pregiudizi, dogmatismi, moralismi. Tanti e importanti gli obiettivi che vengono realizzati fin da

Orlando; Luigi Credaro ed Edoardo Daneo.

Il sogno del suffragio

È il 1882 quando un altro fratello, libero muratore, Giuseppe Zanardelli, uno dei più grandi statisti dell'Ottocento, dà all'Italia la prima importante riforma del sistema elettorale con una legge che spalancava idealmente le porte a quella che resterà comunque per molto tempo ancora l'utopia del suffragio universale, abbassando l'età degli elettori (da 25 a 21 anni), e sostituendo – cosa importantissima – il requisito del censo quasi per intero, da quello delle capacità di leggere e scrivere. Pertanto gli elettori che nelle elezioni del maggio 1880 erano stati 621 896, pari al 2,2% della popolazione totale del Regno, passarono a 2.017.829, pari al 6,9% della popolazione totale, nelle elezioni dell'ottobre 1882, che furono le prime fatte in base alla nuova legge. In pratica una parte notevole della classe operaia ottenne nel 1882 il diritto di voto. Ed è sempre opera di Zanardelli, la coraggiosa riforma del Codice Penale del 1889, modello per le democrazie di tutto il mondo, che abolì in Italia la pena di morte, ripristinata negli anni bui del fascismo. Ed è un altro massone, Luigi Pagliani, il padre del welfare in sanità. Fu una legge che



1882, è del fratello Zanardelli la legge che dà la possibilità di votare a chi sa leggere e scrivere al di là del censo

subito. Sulla scuola pubblica il primo gol viene messo a segno nel 1877 grazie al fratello Michele Coppino, più volte ministro della Pubblica Istruzione, autore di una riforma che introduce l'istruzione obbligatoria per i primi tre anni dell'elementari, un impegno il suo ripreso e portato avanti da altri fratelli che gli succedettero nella delicatissima carica: Guido Baccelli; Giulio Alessio; Vittorio Emanuele

porta il suo nome, entrata in vigore nel 1888, a porre le basi al riconoscimento della salute come diritto inviolabile e come bene pubblico da tutelare.

La battaglia per il divorzio

E ancora, furono tante le battaglie per la nascita di cooperative di consumo, banche del popolo, cucine solidaristiche, università popolari,

ospedali, organismi di assistenza, società per la pace e per gli arbitrati internazionali. Battaglie, che in molti casi approfondirono la distanza con la Chiesa, come quella per le onoranze funebri laiche e la cremazione, portata avanti dalla Massoneria, che cercava di accreditare i principi della democrazia liberale su posizioni di avanguardia culturale, contro la reprimenda dei cattolici, che pur non avendo mai considerato l'incinerazione pericolosa per la fede, la trasformarono in quel momento in uno strumento, che doveva contribuire a colpire il progetto di laicizzazione della società, di cui i liberi muratori erano considerati i più tenaci propugnatori. E poi, non ultimo, l'impegno della Libera Muratoria per l'introduzione in Italia del divorzio. Una delle missioni più difficili da realizzare per l'intelligenza italiana, che si batteva per affermare i principi di libertà, di co-



1889, il massone Zanardelli riforma il Codice Penale e abolisce la pena di morte

scienza e di opinione in tutti i settori del vivere civile. Una strada lunga e impervia, che vide schierati in prima fila grandi figure di massoni. Fu

proprio un fratello salentino, il deputato Salvatore Morelli, a presentare al Parlamento italiano nel 1878 la prima proposta di legge sullo



Corsia Sistina dell'Ospedale Santo Spirito di Roma



1 dicembre 1970

scioglimento del vincolo matrimoniale. Da tempo Morelli si occupava di problemi sociali ed in particolare di quelli riguardanti la famiglia. La sua iniziativa non ebbe successo, ma senza scoraggiarsi la ripresentò due anni dopo, nel 1880, ottenendo un risultato parimenti negativo. Dopo la sua morte, avvenuta nello stesso anno, il divorzio trovò altri sostenitori.

Il comitato promotore del Goi

Nel 1890 nacque nell'ambito del Goi un "comitato promotore della

legge sul divorzio" tra i cui esponenti figurava Giuseppe Zanardelli, più volte ministro e di lì a poco Presidente del Consiglio. La lotta per arrivare a questa breccia nell'ordinamento familiare sarebbe stata lunga, ci sarebbero voluti 80 anni, ma alla fine sarebbe andata in porto. Fu intanto necessario arrivare al 1902 perché si avesse l'impressione che una legge divorzista stesse realmente prendendo forma. Infatti in quell'anno il governo Zanardelli presentò un disegno di legge che prevedeva il divorzio in caso di sevizie, adulterio, condanne gra-



Loris Fortuna e Antonio Baslini festeggiano l'approvazione della legge sul divorzio

vi ed altro, ma anche questa volta il disegno di legge fu affondato con 400 voti sfavorevoli contro 13 a favore. Poi la prima guerra mondiale fece dimenticare ogni cosa. Nel 1920 ci fu battaglia fra i socialisti (che dichiaravano che in certi casi il divorzio «in virtù dei soli principi religiosi non si può rigettare») e il Partito Popolare Italiano, cioè i cattolici.

1 dicembre 1970

Più tardi Benito Mussolini, coi Patti Lateranensi, si pronunciò contro e dovettero passare molti anni prima che la legge sul divorzio venisse riportata in discussione e il primo dicembre 1970 venisse introdotta nel nostro ordinamento con il n. 898, il titolo "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio", e i nomi dei due padri che la elaborarono i fratelli Loris Fortuna e Antonio Baslini. Fu un grande risultato e forse segnò l'inizio di una trasformazione sociale del Paese, ma ovviamente la strada da percorrere rimaneva ancora lunga, perché l'Italia cattolica, quella antidivorzista, non si volle rassegnare; chiese il referendum, affinché fossero direttamente i cittadini ad esprimere le loro volontà. Ci vollero più di tre anni per and-

are a votare, ma dopo aver depositato alla Corte di Cassazione, 1 milione e 300 mila firme, il 12 maggio 1974 l'Italia si recò alle urne per decidere se cancellare o meno la Legge Fortuna-Baslini. Al referendum, il primo abrogativo che finora ha raggiunto il maggior quorum di votanti, partecipò l'87,7 per cento degli italiani aventi diritto. La legge, grazie a quasi il 60 per cento dei no, pari a 19 milioni di italiani, restò in vigore.

Il paladino delle donne

Difensore dell'emancipazione femminile e della parità dei diritti, il deputato e massone pugliese Morelli è il padre del primo ddl sul divorzio

Una figura di massone che va senz'altro valorizzata e riscoperta è quella di Salvatore Morelli, giornalista, filosofo, pioniere dell'emancipazione femminile nella famiglia e nella società, il primo deputato a presentare al Parlamento italiano nel 1878 un disegno di legge sul divorzio. Nato a Carovigno in provincia di Brindisi, il 1° maggio 1824, nel 1840 si era trasferito a Napoli dove aveva conseguito la laurea in giurisprudenza; qui aveva cominciato a frequentare il salotto di Giuseppe De Cesare, punto di incontro di politici, avvocati e professori, e quello letterario di Giuseppina Guacci Nobili, dove aveva conosciuto molte donne attive in vari settori dell'arte e della letteratura. Affiliato alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini, si dedicò a un'intensa attività giornalistica. Ritornato in Puglia nel 1846, si stabilì a Lecce dove s'impegnò nella diffusione dei valori liberali e democratici per poi intraprendere un'attività politica più nettamente sovversiva. Il decennio che precedette il crollo del regime borbonico lo vide sottoposto a continui processi e a lunghe detenzioni durante le quali entrò in contatto con altri prigionieri politici, tra cui Silvio Spaventa e Luigi Settembrini. Nel 1858 gli furono concessi gli arresti domiciliari nella città del barocco pugliese, ospite della famiglia Greco; qui, in regime di stretta sorveglianza, scrisse la sua opera più nota: *La donna e la scienza considerate come soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire*. Nel 1860 fu infine sottoposto a

misure arbitrarie di sorveglianza, presso Maglie, per aver rifiutato un incontro con Francesco II. Riconquistata la libertà al crollo del regime borbonico e tornato a Napoli, diede alle stampe, nel 1861, l'opera scritta a Lecce, subito tradotta in varie lingue; seguirono altre edizioni e



Il deputato Salvatore Morelli, paladino dei diritti delle donne

nel 1869 quella dal titolo definitivo *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale con un'importante prefazione di Virgilio Estival*. Deputato nel collegio di Sessa Aurunca per quattro legislature, dal 1867 al 1880, presentò tre progetti di legge, sulla parità uomo donna e

sui minori, sull'Istruzione pubblica, e sulla cremazione. In particolare, la sua proposta per un nuovo Diritto di Famiglia che prevedeva l'egualianza dei coniugi nel matrimonio abolendo il concetto dell'uomo capofamiglia, sostenendo i diritti dei figli illegittimi, introducendo il divorzio, e il doppio cognome per la donna sposata. Nessuna di queste leggi ottenne luce vera, però, nel 1877 il Parlamento approvò il suo progetto per riconoscere alle donne il diritto di essere testimoni negli atti normati dal Codice civile, come i testamenti. La sua evoluzione politica lo fece passare dal mazzinianesimo al socialismo per poi farlo approdare al radicalismo. Acceso anticlericale si batté per l'abolizione della legge delle Garantige per l'eccesso di privilegi che concedeva alla Chiesa, cui attribuiva gravi responsabilità storiche e contingenti alla Chiesa Cattolica per l'arretratezza culturale del popolo italiano, ed in particolare della donna, tuttavia non fu mai ateo. Morì il 22 ottobre 1880. Il 3 maggio del 2017 a Montecitorio è stato collocato un busto suo onore nella Sala delle donne, accanto a quello di Anna Maria Mozzoni, femminista dell' '800. Dopo aver frequentato la loggia massonica I Figli dell'Etna, nel 1865 aveva aderito alla loggia napoletana "La Massoneria Popolare" detta "Vita Nova" che era stata fondata da Saverio Friscia. Tra gli affiliati c'erano importanti esponenti della Sinistra: Giuseppe Fanelli, Giorgio Imbriani, Giovanni Nicotera, che aveva partecipato alla rivoluzione con Carlo Pisacane.

Massoneria al bando

Il 26 novembre 1925 fu firmata la legge fascista contro la Libera Muratoria che segnò l'inizio della fine delle libertà civili per tutti. Ventidue giorni prima il regime aveva ordinato l'occupazione di Palazzo Giustiniani

La guerra senza quartiere dichiarata da Benito Mussolini alla Massoneria, fin da prima di conquistare il potere, addirittura dal congresso di Ancona del 1914 quando si adoperò alacremente per fare espellere gli iscritti dal Partito Socialista, culminò il 26 novembre 1925 nella legge, la n. 2029, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 277 del 28 novembre che di fatto mirava a impedire ai fratelli l'accesso a cariche pubbliche. Promulgata da re Vittorio Emanuele III, firmata dal capo del governo Benito Mussolini, visto il Guardasigilli Alfredo Rocco, la normativa dal titolo "Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni" restringeva il diritto di associazione, sottoponendole al controllo della polizia e adottava misure repressive più severe. Approvata ad ampia maggioranza dai due rami del Parlamento, mise definitivamente al bando la Libera Muratoria, segnando l'inizio della fine di tutte le libertà civili.

Saccheggi e violenze

A precederla, più di due anni di saccheggi e di assalti alle logge per-

petrati dalle camicie nere sull'onda dell'odio nei confronti dei massoni seminato dal Partito Nazionale Fascista, che, prima che il disegno di legge approdasse alla Camera, il 14 aprile 1925, emise una circolare, la numero 4, diramata a tutte le sue Federazioni, in cui si diceva: "la Massoneria costituisce in Italia



Benito Mussolini

l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nefasta ed irriducibilmente ostile, che essa, ed essa soltanto, permette ai vari partiti, borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare ed aventiniana, la resistenza, la consistenza e l'unità di azione".

L'8 agosto dell'anno precedente il Consiglio Nazionale fascista aveva anche approvato un ordine del giorno che ratificava la rottura definiti-

va con la Massoneria. Il testo della normativa, elaborato già a partire da gennaio, era tra le priorità assolute del governo e del partito fascista. La discussione in aula venne fissata per il 16 maggio. Relatore della proposta era Emilio Bodrero, tra i più virulenti avversari della Libera Muratoria all'interno del Pnf, sosten-

nitore di feroci campagne anti-massoniche. Tra i pochissimi deputati presenti in aula nel giorno della discussione, Antonio Gramsci che prese la parola per scagliarsi contro la legge. Fu anche il suo primo e unico intervento in un parlamento ormai completamente fascistizzato. Ma la sua, come avverte lo storico e Gran Maestro Onorario del Grande Oriente Santi Fedele, non fu un'arringa in difesa dei massoni ma una lucida denuncia contro la deriva liberticida in atto.

Ad aprire il dibattito era stato Gioacchino Volpe, che nel suo intervento a sostegno del provvedimento fascista tolse anche ogni dubbio sul riferimento della legge alla Libera Muratoria, alla quale dedicò tutto il suo infuocato intervento, accusandola di "equivoco politico, degenerazione della vita pubblica, confusionismo delle idee, sopravvivenza di illuminismo e di ideologie settecentesche, pacifismo spappolato, internazionalismo, disorganizzazione dello Stato, strumento di stranieri interessi a danno del Paese,

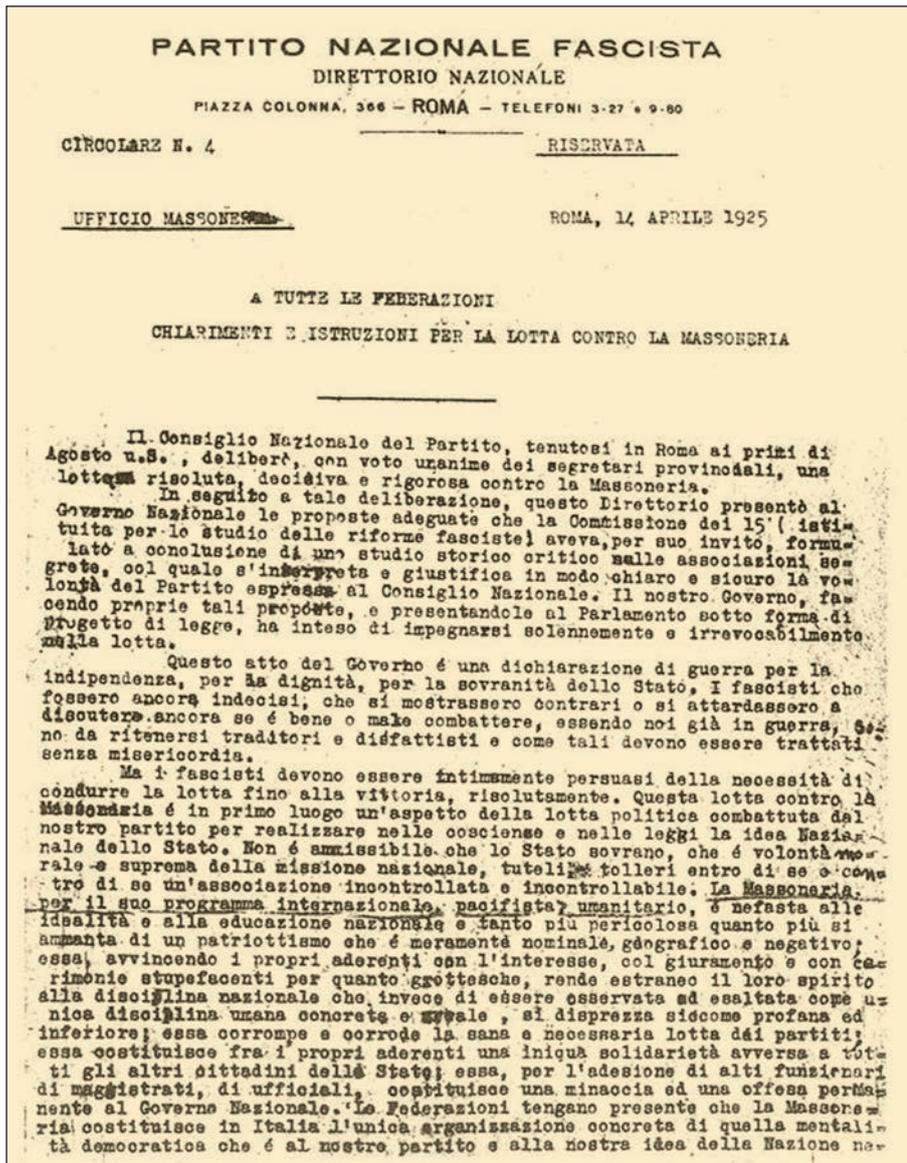
vecchio e vacuo anticlericalesimo, e specialmente intrigo e camorra”. Chiusa la discussione, al momento della votazione venne a mancare il numero legale, la seduta fu così aggiornata e la proposta di legge venne approvata il 19 maggio con 289 voti contro 4. Il Senato votò a suo favore nella seduta del 22 novembre 1925. Lo stesso giorno, una balaustra del Gran Maestro del Grande

impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle Province e dei Comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Province e dei Comuni, che appartengano, anche in qualità di semplice socio, ad Associazioni, Enti od Istituti costituiti nel Regno, o fuori, od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od oc-

in qualità di semplici soci ad Associazioni, Enti ed Istituti di qualunque specie costituiti od operanti nel Regno o fuori, al Ministro nel caso di dipendenti dello Stato ed al Prefetto della Provincia in tutti gli altri casi; qualora ne siano specificamente richiesti”. Non si può fare a meno di notare come il testo della legge fascista riecheggi i contenuti di alcune proposte depositate in quest’ultimi anni in Parlamento, l’ultima delle quali ripresentata in Senato, lo scorso marzo, dal Movimento 5Stelle, primo firmatario Elio Lannutti, in piena emergenza Covid-19.

Assalto a Palazzo Giustiniani

Un ulteriore giro di vite contro la Massoneria, c’era stato il 4 novembre 1925, 22 giorni prima della firma della norma fascista che la metteva al bando, quando venne sventato un presunto attentato a Mussolini organizzato dal libero muratore Tito Zaniboni con la complicità del generale Luigi Capello. La reazione del regime fascista fu immediata e durissima. Con provvedimento urgente, il ministro dell’Interno Luigi Federzoni ordinò l’occupazione di Palazzo Giustiniani e delle logge del Grande Oriente d’Italia. Un atto formale del governo, che sfocerà comunque in un vero e proprio assalto alla sede del Goi. Quel giorno, scrive nel suo libro *La lotta tra la Massoneria e il Fascismo per la difesa della libertà* Umberto Cipollone, Gran Maestro protempore nel 1949: Palazzo Giustiniani fu invaso e saccheggiato. E lo stesso avvenne nelle sedi dell’Ordine in tutta Italia. Una inarrestabile furia devastatrice che il 22 novembre successivo, pochi giorni prima dell’entrata in vigore della nuova legge contro la Massoneria, indusse il Gran Maestro Domizio Torrigiani, a dichiarare che “tutte le logge massoniche e tutti gli aggregati massonici di qualsiasi natura all’obbedienza del Goi” venivano “disciolti” e cessavano “di esistere”.



Circolare riservata del Partito Nazionale Fascista inviata a tutte le federazioni nel 1925. Contiene chiarimenti e istruzioni per la lotta contro la Massoneria

Oriente Domizio Torrigiani sciolse tutte le logge aderenti al Grande Oriente d’Italia, ma non il Grande Oriente d’Italia, che continuò la sua opera. È inquietante e interessante leggere cosa stabiliva l’articolo 2 del provvedimento: “... I funzionari,

culto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall’impiego o comunque licenziati. I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, sono tenuti a dichiarare se appartennero o appartengono, anche

L'anima del mondo

Incontro con la scrittrice Silvia Ronchey. Due storie, un antico delitto e una favola moderna, ci invitano a riscoprire il cammino perduto della Tradizione. Il messaggio del Gran Maestro Stefano Bisi a riconnetterci a fare comunità, a ritrovare il nostro giusto rapporto con la natura

Nella crisi dei tempi, oggi più che mai segnati da una catastrofe ambientale che minaccia il pianeta e da una pandemia che ha colpito l'umanità intera, bisogna cercare di ritornare a riconnettersi con l'anima del mondo per rigenerarsi in essa, riscoprendo il cammino smarrito che la tradizione sapeva indicarci. Questo è il messaggio, lanciato dal Gran Maestro Stefano Bisi, in occasione dell'incontro organizzato il 17 novembre dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia con Silvia Ronchey, saggista, accademica e filologa classica, ordinaria di Civiltà bizantina nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di RomaTre. Un incontro, dedicato a due storie straordinarie, distanti nel tempo tra loro, ma legate l'una l'altra da un saldo filo rosso: la prima, quella di Ipazia, matematica, astronoma, filosofa, influente politica, sfrontata e carismatica maestra di pensiero e di comportamento, vissuta 16 secoli fa. La seconda, scritta invece ai nostri giorni da un misterioso neoplatonico contemporaneo, che si cela dietro lo pseudonimo di Filelfo, e intitolata *L'assemblea degli animali*. Due sapienti, una donna e un uomo come nel testo alchemico del *Mutus Liber*, a ricordarci che la nostra anima individuale non esiste se non come parte dell'unica anima del mondo: un mondo che, attingendo alla anti-

ca sapienza, possiamo e dobbiamo, salvare.

Uomo e natura

In questo momento così difficile, ha detto il Gran Maestro, è importantissimo riflettere da un lato sul nostro rapporto con la natura, di cui non siamo i signori ma alla quale apparteniamo, e dall'altro con la



Silvia Ronchey, scrittrice, saggista, docente universitaria

comunità all'interno della quale viviamo. Dobbiamo rimettere a fuoco la nostra giusta collocazione nell'habitat che ci circonda e all'interno del contesto a cui apparteniamo. E in questo lo strumento della cultura, che è nel nostro Dna, nel Dna della Massoneria, ci può essere utile. Siamo usciti dalla clausura di primavera solidali, ha osservato Bisi, poi la

paura ha cominciato a generare diffidenza, odio...ha devastato quello spirito...che dobbiamo saper riscoprire impegnandoci ciascuno a fare la propria parte...

Spiriti liberi

Nel corso dell'incontro, moderato dal Gran Bibliotecario e Gran Maestro Onorario Bernardino Fioravanti, che si è svolto su piattaforma zoom e sul canale Youtube del Grande Oriente, e al quale hanno partecipato in contemporanea 800 persone, Bisi ha voluto anche rendere omaggio ad Alberto Ronchey, padre di Silvia Ronchey, giornalista, saggista, che fu ministro per i Beni Culturali, a 10 anni dalla scomparsa, rievocandone lo spirito di uomo libero che lo animava e che lo spingeva a non dare mai niente per scontato, a non rassegnarsi all'imperfezione, a studiare, a non smettere mai di indagare... di leggere, di informarsi, di avere la mente sempre pronta ad afferrare i dati che cambiano, a mettersi in discussione, a guardare le cose al di là di un punto di vista unico... come cercano di fare nei templi, dove lavorano la pietra grezza, i massoni, come in maniera tragicamente esemplare ci insegna la vicenda di Ipazia, e proprio come ci ricorda con la sua enigmatica favola moderna l'anonimo Filelfo.

Ipazia, un caso politico

Ma cominciamo da Ipazia, icona senza tempo di libertà e femminilità, alla quale Silvia Ronchey, ha dedicato anni di studi e di ricerche e un libro di grande successo – Ipazia, la vera storia – che dopo dieci anni sta per essere restituito alle stampe per i tipi di Einaudi, ampliato e ricco di nuovi e inediti particolari... Nella primavera del 415 dopo Cristo, ad Alessandria d'Egitto, ha riferito Ronchey, una donna fu brutalmente assassinata. Aggredita, per strada, spogliata nuda, trascinata nella chiesa “che prendeva il nome dal cesare imperatore”, il Cesareo, come riferisce una delle fonti contemporanee ai fatti, lo storico ecclesiastico costantinopolitano Socrate Scolastico. Qui fu dilaniata con cocci aguzzi. Mentre ancora respirava le furono cavati gli occhi. Poi i resti del suo corpo smembrato vennero dati alle fiamme. A massacrarla furono fanatici cristiani, i cosiddetti parabalani, monaci-barellieri venuti dal deserto di Nitria, di fatto miliziani al servizio di Cirillo, allora potente e bellicoso vescovo della megalopoli d'Egitto fertile di grano e di intellettuali, di matematica e poesia, musica, gnosi e filosofia.

Le strumentalizzazioni

Il nome di quella donna era Ipazia e quel nome in greco evocava un'idea di “eminenza”. Chi fosse nei lati più segreti della sua eminente personalità e cosa avesse fatto per attirare su di sé la sadica violenza collettiva maschile che la uccise, non lo sappiamo, osserva Ronchey, quasi più. Sappiamo meglio, ha sottolineato, chi non era, e di cosa certamente era incolpevole. Conosciamo le maschere che la propaganda o la fantasia o semplicemente

l'incoercibile tendenza umana alla manipolazione e alla bugia hanno sovrapposto alla sua pura sembianza di filosofa platonica. La storiografia l'ha strumentalizzata, la letteratura l'ha trasfigurata e tradita: scienziata punita per le sue scoperte, eroina



Il Gran Maestro Stefano Bisì

profemminista...agnostica, vestale neopagana e perfino santa cristiana. Ma Ipazia non era nulla di tutto questo. Nell'Alessandria del V secolo, Ipazia apparteneva all'aristocrazia intellettuale della scuola di Plotino e Porfirio e dalla tradizione



Il Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti

familiare aveva ereditato la successione (diadoché) del suo insegnamento. Una cattedra pubblica, in

cui insegnava “a chiunque volesse ascoltarla il pensiero di Platone e di Aristotele e di altri filosofi”, come narrano le fonti antiche. In questo senso era, ha riferito Ronchey, una scienziata: la sapienza impartita nelle scuole platoniche includeva la scienza dei numeri e lo studio degli astri. Era dunque anche una matematica e un'astro-noma, ma nel senso antico e prescientifico. Non fece alcuna scoperta, non anticipò nessuna rivoluzione copernicana, non fu un Galileo donna. Tutto quello che sappiamo è che costituì devotamente il testo critico del terzo libro dell'Almagesto di Tolomeo, perché suo padre Teone potesse svolgerne il commento, e compose di persona commentari didattici a quelli che erano i libri di testo dell'epoca: le Coniche di Apollonio di Perga e l'Algebra di Diofanto. Non certo per questo fu assassinata.

Il suo ruolo ad Alessandria

Ma oltre che una filosofa platonica Ipazia, ha aggiunto la studiosa, era una carismatica. C'era, nelle accademie platoniche, un risvolto esoterico, che implicava la trasmissione di conoscenze “segrete” – nel senso di non accessibili ai principianti, ma solo a una cerchia ristretta di iniziati – che riguardavano il divino. Oltre all'insegnamento pubblico (demosia), che teneva presso il Museo o altrove nel centro della città, sappiamo, ha riferito Ronchey, di riunioni “private” (idia), che ospitava nella sua dimora, in un quartiere residenziale fuori mano, verde di giardini. Fu nel tragitto in carrozza tra l'uno e l'altra che venne aggredita e assassinata. La furia di Cirillo, vescovo, proclamato poi santo e dottore della Chiesa, che secondo la testimonianza unanime delle fonti coeve fu il mandante



Illustrazione di Riccardo Mannelli da *L'assemblea degli animali di Filelfo* (Einaudi Stile Libero)

del suo assassinio, venne scatenata proprio dalla scoperta di queste riunioni. Perché queste riunioni portavano Ipazia al centro della vita non solo culturale ma anche politica di Alessandria. Perché stringevano in un sodalizio non solo intellettuale ma anche politico le élite pagane della città, convertite al cristianesimo per necessità, dopo che i decreti teodosiani lo avevano proclamato unica religione di stato, ma unite dalla volontà di conservare le proprie tradizioni e convinzioni: quell' "educazione ellenica" che si chiamava ancora paideia, quel "modo di vita greco" che il discepolo prediletto di Ipazia, Sinesio,

definiva "il metodo più fertile ed efficace per coltivare la mente".

Fu un delitto politico

Alle riunioni di questa sorta di massoneria in cui la classe dirigente alessandrina, pagana, cristiana e forse anche ebraica, si stringeva per fare fronte al cambiamento e tutelare i propri interessi nel trapasso dall'una all'altra egemonia di culto e pensiero, partecipavano anche i membri della classe dirigente inviati dal governo centrale di Costantinopoli. Anche il prefetto augustale Oreste apparteneva a quella cerchia più riservata, se non segreta, in cui

Ipazia prodigava insegnamenti che le valevano gli appellativi sacerdotali di "madre, sorella, maestra, patrona", "supremo giudice", "signora beata dall'anima divinissima" che leggiamo riferiti a lei nell'epistolario di Sinesio. Non era necessario tradire la propria fede o buona fede per convertirsi. L'Uno di Plotino e il Dio dei cristiani potevano identificarsi. Le religioni non dovevano lottare tra loro perché non differivano l'una dall'altra se non in dettagli fiabeschi destinati ai più semplici. Ipazia non era solo maestra e direttrice di coscienza dei quadri politici. Era, afferma Ronchey, una politica lei stessa. Le fonti la descrivono "eloquente e persuasiva (dialektike) nel parlare, ponderata e politica (politike) nell'agire, così che tutta la città aveva per lei un'autentica venerazione e le rendeva omaggio". Era spesso la sola donna in riunioni riservate agli uomini, ma la compagnia maschile non la metteva in imbarazzo né la rendeva meno impassibile e lucida nella sua dialettica. "Dall'educazione ellenica", riferiscono sempre le fonti, "le derivavano un autocontrollo e una libertà di parola (parrhesia) che le permettevano di affrontare faccia a faccia, con la stessa imperturbabilità, anche i più potenti". Ipazia interveniva in senso pacificatore negli affari della città e principalmente nelle lotte religiose che la insanguinavano. Difendeva, influenzando



L'uomo e l'offesa
al pianeta
La risposta
degli animali
Sicuri che è una fiaba?

Illustrazione di Riccardo Mannelli da *L'assemblea degli animali di Filelfo* (Einaudi Stile Libero)

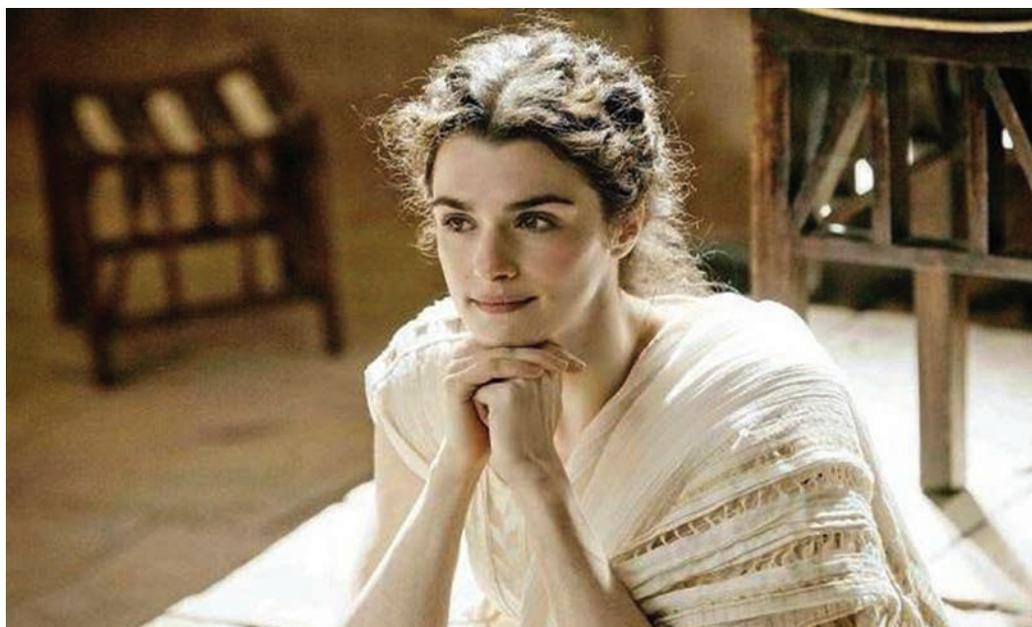
direttamente in questo il prefetto augustale Oreste, i diversi gruppi dai tentativi delle fasce fondamentaliste di ciascuno di sopraffare gli altri. In particolare, poco prima di venire assassinata, aveva preso le difese della antica comunità ebraica di Alessandria dal devastante pogrom ordinato da Cirillo, la cui azione politica aveva due linee ben precise: la lotta economica contro gli ebrei, che dominavano il trasporto del grano da Alessandria a Costantinopoli, e la tendenza a “erodere e condizionare il potere dello stato oltre ogni limite mai concesso alla sfera sacerdotale”, come riportano le fonti. Solo questo la tolleranza filosofica di Ipazia non tollerava, e su questo l’Ipazia politica era inflessibile quanto era flessibile l’Ipazia filosofa: l’ingerenza di qualunque chiesa sul potere laico dello stato. Bastò questo, con ogni probabilità, a motivare il suo assassinio, che fu a tutti gli effetti un assassinio politico.

Filelfo

Sedici secoli dopo, un anonimo, che si cela dietro lo pseudonimo di Filelfo, come Ipazia figlio di quel pensiero neoplatonico fondamento dell’etica e della libertà occidentali, ci mette in guardia, attraverso una bella favola contemporanea, *L’Assemblea degli animali*, così si intitola, dalle troppe deroghe che ci siamo concessi nel nostro rapporto con il cosmo, invitandoci a ritrovare la perduta armonia con l’anima del mondo... Un corvo sta volando nel cielo, è in ritardo a un appuntamento importantissimo. Deve raggiungere il luogo segreto che gli animali conoscono dal giorno in cui vengono al mondo; una volta lo conoscevano anche gli uomini, ma lo hanno dimenticato. Ci sono tutti, il leone, la balena, l’aquila, il topo... E anche un cane e una gatta. Sono riuniti per affrontare un compito improrogabile: salvare la Terra dall’uomo. Per farlo, dopo lungo dibattito, decideranno di mandargli un feroce avvertimento: un’epi-

demia. Ma presto scopriranno, tra mille avventure e colpi di scena, che per salvare il pianeta dovranno prima salvare gli umani da un male molto più antico. Dopo la pubblicazione di una prima parte a puntate su Robinson (settimanale culturale della domenica de La Repubblica) nel maggio scorso, il testo completo della fiaba di Filelfo, illustrata con le tavole di Riccardo Mannelli, è stata pubblicata da Einaudi Stile libero all’inizio di novembre. Per un testo scritto con la semplicità di una fiaba contemporanea, ma nel solco della tradizione delle favole morali, delle allegorie delle *bêtes savantes* e

per ritrovare il sentiero da cui l’uomo si è allontanato, poiché solo chi ha dimenticato la propria cultura rischia di dimenticare anche la natura. Per questo *L’Assemblea degli animali* racchiude più libri in uno: favola ecologica di questi tempi, accessibile a ogni tipo di lettore; gioco letterario a scovare le citazioni nascoste nel testo; e opera pedagogica grazie al puntuale regesto in appendice, in cui le centinaia di rimandi alle opere vengono riportati fornendo al lettore la possibilità di approfondire gli autori menzionati. *L’Assemblea degli animali* è dunque il libro che i



Rachel Weisz è Ipazia d’Egitto nel film *Agorà* di Alejandro Amenábar (2009)

dei classici della letteratura antica e moderna, Filelfo a volte usa, come dice lui stesso, “parole non sue”.

L’arca di Noè

Riportando il racconto degli animali, che è anche il racconto collettivo di quanto avvenuto con l’arrivo del coronavirus negli ultimi mesi al pianeta, l’autore lo traduce in una lingua che nella sua facilità nasconde idee, citazioni e figure poetiche e letterarie da Omero a Shakespeare, da Plutarco a Spinoza fino a Eliot, Borges e Hillman. Come fossero “sassolini nel bosco”

ragazzi leggeranno agli adulti e che gli adulti leggeranno ai bambini. Quanto a Filelfo, chi si nasconde dietro questo nome? Al di là delle scarse notizie sulla sua biografia, l’autore dice di sé: “Se vogliamo vivere in armonia con noi stessi e con la natura e salvare la terra dalla distruzione dobbiamo ritrovare l’arca di Noè che ognuno di noi ha dentro di sé. Alcuni di noi già lo fanno. Dove trovarci? Siamo ovunque, disseminati in tutto il mondo, confusi tra la gente comune come me. Ma sempre in ascolto delle molte, gentili, sagge voci dell’assemblea degli animali”.

Erasmus e il papa

Apertura della newsletter de la Gran Logia de España dedicata all'articolo da noi pubblicato sul valore massonico della Fratellanza alla luce della recente enciclica di Bergoglio Fratres Omnes

El Oriente, la newsletter de la Gran Logia de España, ha dedicato l'apertura dell'ultimo numero al Grande Oriente d'Italia, riportando ampi stralci dell'articolo pubblicato su Erasmo lo scorso ottobre sul valore massonico della Fratellanza alla luce della

recente enciclica di Papa Bergoglio dal titolo Fratelli Tutti. Nella sua Fratres Omnes il Pontefice ha espresso – come sottolinea anche la pubblicazione spagnola citando Erasmo – in chiave assolutamente inedita un'idea di Fratellanza Universale che unisce tutti gli esseri umani, al di là della loro fede, ideologia, colore della pelle, estrazione sociale, lingua, cultura e nazione. Si tratta di un pensiero che è vicino agli ideali che costituiscono fin dalle origini le fondamenta

stesse della Massoneria. E, la realizzazione di una Fratellanza universale, è dalle origini la grande missione e il grande sogno della Libera Muratoria che ha nella Fratellanza uno dei principi scritti nel trinomio. Ecco l'articolo di El Oriente: El Oriente, la newsletter de la Gran Logia de España, ha dedicato l'apertura dell'ultimo numero al Grande Oriente d'Italia, riportando ampi stralci dell'arti-

colo pubblicato su Erasmo lo scorso ottobre sul valore massonico della Fratellanza alla luce della recente

tamente inedita un'idea di Fratellanza Universale che unisce tutti gli esseri umani, al di là della loro fede, ideologia, colore della pelle, estrazione sociale, lingua, cultura e nazione. Si tratta di un pensiero che è vicino agli ideali che costituiscono fin dalle origini le fondamenta

stesse della Massoneria. E, la realizzazione di una Fratellanza universale, è dalle origini la grande missione e il grande sogno della Libera Muratoria che ha nella Fratellanza uno dei principi scritti nel trinomio. Ecco l'articolo di El Oriente: La Massonería Italiana cree que 'Fratelli Tutti' "se acerca a los ideales en la base de la Massonería desde sus orígenes". Al igual que hizo la Gran Logia de España a través de El Oriente, el Grande Oriente de Italia ha saludado la última encíclica del Papa, 'Fratelli Tutti', remarcando que "expresa de manera completamente nueva y clara la idea de hermandad universal como un vínculo que une a todos los seres humanos, más allá de su fe, ideología, color de piel, origen social, idioma, cultura y nación. Es un pensamiento que se acerca a los ideales que han sido la base de la Massonería desde sus orígenes". En su análisis, publicado en Erasmo, la Massonería Italiana cita



párrafos de la encíclica como este: “Soñemos como una única humanidad, como caminantes de la misma carne humana, como hijos de esta misma tierra que nos cobija a todos, cada uno con la riqueza de su fe o de sus convicciones, cada uno con su propia voz, todos hermanos”. El Grande Oriente considera que, con palabras como esta, el Papa supera límites teológicos hacia “la realización de una Hermandad universal,

to papal con los principios y valores de nuestra institución. Lamentablemente, lo han hecho desde los sectores integristas de la Iglesia para desacreditar el texto. El integrismo, una palabra que tiene su origen en grupos católicos ultramontanos del siglo XIX, es un fenómeno que puede darse en cualquier religión. Desde la Inquisición al yihadismo, sus tristes manifestaciones son múltiples a lo largo de la historia humana.



la gran misión y el gran sueño de la Masonería desde el principio”. La Masonería Italiana remarca que esta coincidencia entre la encíclica y la visión masónica de una humanidad fraterna en lo diverso “ha sido subrayada en sus comentarios por algunos filósofos, periodistas e incluso algún alto prelado de la Santa Iglesia Romana, expresándose sin reservas con respecto al mensaje de la encíclica”. No les falta razón a nuestros Queridos Hermanos. Desde la publicación de la encíclica han proliferado las declaraciones subrayando la coincidencia del tex-

Aunque pelearán entre ellos, todos los integristas comparten una visión del mundo: una globalización distinta a la que imagina el actual Papa o la Masonería, una globalización unidimensional, basada en la integridad de una doctrina única, de una fe impuesta por la fuerza que llamará infiel en vez de hermano al diferente. Pero, como dice el Papa en su encíclica, “si una globalización pretende igualar a todos, como si fuera una esfera, esa globalización destruye la riqueza y la particularidad de cada persona y de cada pueblo”.

11 dicembre

Con Mancuso e I quattro maestri

È appena arrivato in libreria, pubblicato da Garzanti, ed è già best-seller, l'ultimo libro del filosofo Vito Mancuso, *I quattro maestri*. Il volume sarà presentato l'11 dicembre dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente, che ha organizzato un evento al quale prenderà parte l'autore, che è stato spesso ospite di manifestazioni del Goi, insieme al Gran Maestro Stefano Bisi e al Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti. Per seguire la conferenza basterà cliccare direttamente sulla news dell'evento pubblicata sul nostro sito: <https://www.grandeoriente.it/appuntamento-11-dicembre-con-il-filosofo-vito-mancuso-sara-presente-il-gran-maestro-stefano-bisi/>. Ma qual è il messaggio del libro? Di Socrate, l'educatore; Buddha, il medico; Confucio, il politico; Gesù, il profeta, quattro figure fondanti delle antiche tradizioni spirituali, Mancuso rilegge e reinterpretando insegnamenti ancora validi e preziosi per noi, uomini e donne di oggi. La loro parola diventa così una guida decisiva per percorrere con maggiore consapevolezza gli impervi sentieri della nostra esistenza, convivere con il caos che ogni giorno sperimentiamo, e tracciare una strada nuova verso l'autentica pace interiore. Perché interrogando questi quattro grandi con sapienza e curiosità, e avvicinando a noi il loro profondo messaggio, saremo in grado di risvegliare il quinto maestro da cui non possiamo prescindere: la nostra coscienza. Per diventare così consapevoli che la forza per definire le nostre vite è dentro di noi, e che possiamo essere noi stessi i creatori della nostra felicità, imparando a farci discepoli.

Le Colonne d'Ercole

Compie due lustri la loggia calabrese di Cetraro. Un importante traguardo per l'officina, nata per volontà di 17 fratelli con il sostegno dell'attuale Gma Antonio Seminario e del Gmo Antonio Perfetti

In questo momento di grandi incertezze e di emergenza sanitaria dovute alla pandemia, la loggia Le Colonne d'Ercole n.1385 all'Oriente di Cetraro (Cosenza), raggiunge un primo ed importante traguardo: dieci anni dalla costi-

della Calabria, oggi Gran Maestro Aggiunto. Fortemente simbolico, il nome dell'officina, che richiama in sé il mito del limite estremo del mondo noto e la possibilità di conoscenza umana: il non plus ultra. Anche la stessa ubicazione geogra-

Questo è il messaggio che chi, dieci anni addietro, ha installato – a Cetraro – due colonne, custodisce e tramanda. La piccola loggia calabrese, oggi, ha un piè di lista di 33 fratelli ed a reggerne il maglietto è il maestro venerabile Fabio De Franco che si avvale della collaborazione del primo sorvegliante, G. Pasqua e del secondo, U. Florio nonché degli ex maestri venerabili che lo hanno preceduto (G. Caruso, E. Mantuano, A. Lento e M. Olivella). In questi dieci anni, le tornate rituali sono state arricchite dalla presenza di illustri fratelli che hanno contribuito ad accrescere lo spessore dei lavori. Il tempio cetrarese, gemellato dal 2016 con la loggia XI Settembre all'Oriente di Città di Castello (Perugia), per iniziativa di Antonio Lento (oggi Garante di Amicizia per la Grand Lodge of Main – Usa), ha intrapreso – negli anni – diverse attività distinguendosi non solo nel contesto più strettamente massonico ma, anche, in quello sociale e filantropico. Ultimamente, per esempio, ha partecipato ad una raccolta fondi per l'acquisto di attrezzature mediche da donare alle strutture sanitarie operanti sul territorio. Una piccola "officina", dunque, diventata un importante punto di riferimento per l'attività latomistica del Tirreno cosentino che si distingue nella ricerca storico-esoterica insita alla Massoneria oltre che per importanti e fraterni legami instaurati con diverse logge calabresi. Un abbraccio fraterno condiviso con tutti in questi dieci anni ricchi di giubilo e afflato.



Statue di Ercole e le colonne a Ceuta sullo Stretto di Gibilterra

tuzione. Campeggia su una parete della Casa Massonica la bolla di fondazione su cui è riportata la data del 26 novembre 2010 quando l'officina nacque a opera di un gruppo di diciassette fratelli, in ciò favorito anche dal proposito di Antonio Perfetti, oggi Gran Maestro Onorario del Goi. I lavori per la costruzione del tempio furono realizzati sotto l'attenta vigilanza di Antonio Seminario, allora presidente del Collegio

fica della loggia è emblematica nel riecheggiare lo Stretto di Gibilterra, dove la leggenda colloca i metaforici confini dell'umanità. Appena fuori dalla porta della sala dei passi perduti, lo sguardo si riempie del limpido mare del Tirreno che, quasi provocatoriamente, sta lì ad invitare i fratelli a travalicarne i limiti per raggiungere nuovi scogli del sapere a cui aggrapparsi come intime conquiste della propria conoscenza.

Il Professore

In arrivo in libreria il saggio di Renato Traquandi dedicato al fratello Giulio Mazzon, con la postfazione del Gran Maestro Stefano Bisi



È in arrivo in libreria per i tipi di Bonanno *Il Professore. Biografia di Giulio Mazzon* a firma di Renato Traquandi e con la postfazione del Gran Maestro Stefano Bisi. Massone antifascista, Mazzon (1920-2005) è stato tra i protagonisti della Resistenza. Il suo nome di battaglia era Silvio ed era al comando di una formazione partigiana inquadrata nella Divisione Fiamme Verdi "Tito Speri", operante in Valcamonica. Alla testa dei suoi uomini partecipò a numerose azioni e, nell'inverno 1944-'45, alla battaglia del Mortirolo. Dopo la Liberazione fu segretario della Federazione socialista di Brescia e componente del Comitato centrale del Psi nelle cui liste venne anche eletto consigliere comunale e provinciale. È stato uno dei segretari nazionali dell'Anpi (a partire dal 1956) e membro del Comitato direttivo della Fir - Federazione Internazionale dei Resistenti. Condirettore dal 1974 della rivista *Patria Indipendente*, quindicinale dell'Associazione nazionale partigiani, ne assunse la direzione per un breve periodo nel 2005, prima della scomparsa. Riportiamo di seguito la postfazione del Gran Maestro Stefano Bisi. "L'infaticabile Renato Traquandi ci ha indubbiamente regalato un'altra perla con questa sua pregevole biografia su Giulio Mazzon, scomparso nel 2005, nominato Gran Maestro onorario del Goi nel 2008, e al quale è stata intitolata un anno dopo la loggia aretina di Civitella della Chiana. Mazzon è stato un personaggio a tutto tondo nella vita civile e un fratello

di primissimo piano nella sua tormentata appartenenza massonica al Grande Oriente d'Italia per poi costituire la Comunione dei Liberi Muratori. La sua figura, qui magistralmente raccontata, viene fuori in tutta la sua levatura in questo libro, con tanti aspetti nuovi e inediti. Il caro Traquandi, lavorando di cesello con la penna, in queste pagi-

nella terza parte del libro alcune significative testimonianze dei tanti importanti personaggi che hanno conosciuto da vicino il poliedrico, straordinario "professore" bresciano. Fra le tante mi hanno colpito alcune perle di saggezza che dispensava a chi ha avuto la fortuna di stargli vicino. "L'immortalità la si costruisce in vita" amava ripe-



Giulio Mazzon con Sandro Pertini

ne coglie e fa vivere con profonda e felice ispirazione via via l'uomo, il partigiano, il politico, il giornalista, lo scrittore e, non ultimo il massone Giulio Mazzon. Ne esce un quadro lodevolmente elaborato e ricco di spunti che raccontano con estrema cura e rigore la vita impegnata con successo su tanti fronti dell'ex presidente dell'Anpi. Particolarmente azzeccata da parte dell'autore mi è infine sembrata la scelta di inserire

tere. Parole di grande saggezza di un iniziato che ha colto l'essenza e lo spirito massonico coniugandolo con un forte impegno civico per il Bene della collettività. Un uomo libero nel pensiero e nelle azioni che, grazie alla felice scrittura di Traquandi, viene degnamente ricordato in queste pagine e che continua a vivere nel cuore e nella mente di tanti per l'Opera edificata, mattone su mattone, in vita".

Il fratello presidente

Cinquant'anni fa, il libero muratore Salvador Allende assume la leadership cilena. Una breve stagione di grandi riforme cui porrà fine con la violenza il golpe di Pinochet

È il 3 novembre 1970 quando il fratello, libero muratore Salvador Allende, proclamato presidente del Cile, si insedia a Palazzo de La Moneda di Santiago. Le urne gli hanno dato la vittoria con poco più del 36% dei voti, senza dunque la maggioranza assoluta. E per questo la sua investitura, in Parlamento, avviene grazie a un accordo, all'interno della coalizione di governo nota come Unità Popolare, composta, oltretutto dal suo stesso Partito, il Partito Socialista, dal Partito Comunista del Cile, dal Movimento d'Azione Popolare Unitario (Mapu) (un partito social-cattolico nato da una scissione dell'ala sinistra del Partito Democratico Cristiano del Cile) e dal Partito Radicale. E questo malgrado le pressioni americane della Cia sul partito centrista per non consegnargli il potere. Gli Stati Uniti, infatti, temono che Allende possa trasformare il Paese in un alleato dell'Unione Sovietica: una cosa inconcepibile nella logica del mondo diviso in blocchi contrapposti della Guerra Fredda. Henry Kissinger, segretario di Stato americano, tra i più attivi nel tentativo di impedire e, poi, di ostacolare la presidenza Allende, nei giorni in cui il Cile sceglie il proprio capo di Stato dice: "Non

vedo perché dovremmo restare con le mani in mano a guardare mentre un Paese diventa comunista a causa



Salvador Allende con i paramenti massonici

dell'irresponsabilità del suo popolo". Ma la svolta è inarrestabile.

Le riforme

Con Allende a La Moneda viene inaugurata la cosiddetta "via cilena al socialismo", soprannominata anche "rivoluzione con empanadas e vino rosso", per sottolinearne con un'immagine il carattere non-violento. Nel Paese viene avviato un

programma di nazionalizzazione delle principali industrie, tra cui le miniere di rame. Nei primi anni di potere, Allende mette a punto anche la riforma agraria e la nazionalizzazione di banche e compagnie assicurative. Nel giro di poco, molte delle attività più importanti del Cile passano in mano allo Stato. Sul piano sociale, invece, il presidente introduce la garanzia di mezzo litro di latte al giorno per ogni bambino, incentivi all'alfabetizzazione, l'aumento dei salari, alcune tutele sociali, il prezzo fisso del pane, la riduzione degli affitti, la distribuzione gratuita di cibo agli indigenti e l'aumento delle pensioni minime. A questo, si aggiunge l'introduzione del divorzio e l'annullamento dei finanziamenti pubblici alle scuole private. Provvedimenti, questi ultimi, che

creano una forte opposizione da parte della chiesa locale. Le riforme volute da Allende in materia economico-industriale portano il Paese a uno scontro civile molto aspro. Tanto che, alcune forze di opposizione, iniziano a invocare l'intervento delle forze armate per riportare l'ordine. Nel Paese il clima incandescente si protrae fino all'11 settembre del 1973 quando, di primo mattino, inizia il golpe militare guidato dal

generale Augusto Pinochet, che instaura la dittatura e porta alla morte di Allende che, come raccontato dal suo medico, Patricio Guijón, pur di non dimettersi come chiesto dai militari si suicida con un colpo di mitra nel suo studio a La Monda. Una circostanza mai comunque ufficialmente confermata. Secondo altre fonti, Allende sarebbe rimasto ucciso durante la resistenza all'assedio del palazzo presidenziale. Il suo corpo venne sepolto, senza funerali, a Viña del Mar, sotto il falso nome di Eduardo Grove. Solo nel 1990, una volta terminata la dittatura, i suoi resti sono stati recuperati e ad essi è stato possibile rendere omaggio con un'imponente cerimonia pubblica a Santiago, prima dell'inumazione in un mausoleo nel cimitero della città.

L'iniziazione nel 1935

Nato a Valparaíso il 26 giugno 1908 da una famiglia benestante, Allende frequenta il Liceo Eduardo de la

Barra e conosce l'anarchico Juan De Marchi, calzolaio emigrato da Torino, che influenza la sua formazione giovanile. Laureatosi in medicina all'Universidad de Chile, alla fine degli studi viene inquisito per motivi politici. Nel 1933, si avvicina al nascente Partito Socialista Cileno, diventandone uno dei fondatori e assumendone dieci anni dopo, nel 1943, la segreteria. Nel 1938 viene eletto deputato e nel 1942 ministro della Sanità. Nel 1945 diventa senatore e poi presidente del Senato. "Io, Salvador Allende, di mia libera e spontanea volontà e sotto la mia parola d'onore mi offro come candidato alla Società Massonica, desiderando di essere utile all'umanità". Con queste parole il futuro presidente cileno, destinato a diventare icona della sinistra mondiale e martire della libertà chiese di essere iniziato in Massoneria. La sua domanda venne accolta e la cerimonia si tenne alle 18,30 del 16 novembre 1935 nella loggia Progreso di Valparaíso, fondata dal nonno

Ramon Allende Padin, che era stato Gran Maestro della Gran Loggia del Cile nel 1884. Allende aveva 27 anni. Cinque anni dopo, si trasferì a Santiago dove entrò nell'officina Hiram n. 65 alla quale appartenne fino alla sua tragica morte.

Il libro di Rocha

A ricostruire questo aspetto finora rimasto nell'ombra della storia personale del grande esponente politico cileno, è stato il libro "Allende massone. Il punto di vista di un profano" del giornalista cileno Juan Gonzalo Rocha, uscito dopo il successo in Francia anche in Italia con Mimesis, fortemente voluto dal Grande Oriente, con la prefazione del Gran Maestro Stefano Bisi, e presentato al Palacongressi di Rimini in occasione della Gran Loggia del 2015. Allende era dunque massone, autenticamente massone, e i principi a cui si ispirava nella sua azione politica erano improntati



Manifestazione a sostegno di Allende

Allende era fiero di essere massone

Ecco un breve stralcio della tavola pronunciata durante la Tornata della Gran Loggia di Colombia a Bogotà, il 28 agosto 1971 dal presidente in carica cileno Salvador Allende. “(...) cari Fratelli tutti: guardando indietro, all’inizio della mia vita, ricordo che non ottenni con facilità il diritto a essere membro della Gran Loggia del Cile, perché ero stato uno studente ribelle. E se insistetti nel bussare alle porte della rispettabile loggia Progreso n.4 di Valparaiso, lo feci con profonda convinzione e possedendo i principi massonici inculcati nella nostra famiglia da mio padre (...). Avevo piena coscienza che l’Ordine non è né una setta, né un partito, e che sgrossando la pietra grezza ci si prepara per agire nel mondo profano. E che è obbligo dei massoni agire nel mondo profano sulla base dei principi permanenti della Massoneria. Per questo (...) vorrei ricordare la notte della mia Iniziazione, quando per la prima volta, ascoltando il Rituale, udii che “gli uomini senza principi e senza idee ferme, sono come le imbarcazioni che, una volta rotto il timone, si sfasciano contro gli scogli”. Appresi anche che nel nostro Ordine non ci sono gerarchie di natura sociale né economica. Fin dal primo momento divenne dunque più forte in me la convinzione che i principi dell’Ordine, proiettati nel mondo profano, potevano e dovevano essere un contributo al gran processo rinnovatore che tutti i popoli del mondo cercano di effettuare...”



Allende durante un comizio

principi stessi della Libera Muratoria. Nei discorsi rivolti ai fratelli riconosce in sé tutta l’influenza dei valori di questa Istituzione, “né una setta né un partito”, che educa a un ricco umanesimo, alla tolleranza, al perseguimento dei principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. Ed è anche un socialista che combatte contro le tentazioni discriminatorie ai danni dei massoni nel suo stesso partito. Su tutto ciò, con tanta ricchezza di documenti, la ricerca di Juan Gonzalo Rocha fa luce, dimostrando come “la presenza della

Massoneria attraversa l’intera esistenza di Salvador Allende, dall’infanzia all’ultimo istante di vita”. Del resto, la storia della Massoneria nell’America Latina è sempre stata intrecciata con le lotte di liberazione nazionale e con il progresso civile dei popoli di questo continente. La correttezza democratica del “compagno Presidente”, la sua onestà politica e intellettuale portata al sacrificio della propria vita, fanno parte di questa storia, sono uno dei suoi più grandi capitoli. Sono il testamento di Allende, massone.



Attacco a La Moneda

Oriente Eterno

Addio al fratello
Mario Misul

Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ha abbrunato i Labari per il passaggio all'Oriente Eterno del carissimo fratello Mario Misul. Nato il 21 dicembre del 1936 a Torino, ingegnere, venne iniziato nella loggia Galileo Ferraris nell'aprile del 1964 per poi passare alla Costantino Nigra di Ivrea nel 1994. Nel corso della sua lunga militanza nell'Istituzione, ha ricoperto importanti incarichi a livello circoscrizionale nel Collegio Piemonte-Valle d'Aosta ed a livello nazionale, dove è stato Gran Maestro Aggiunto nella giunta Raffi dal 1999 al 2003. Membro onorario di numerose Officine piemontesi ha sempre trasmesso con umiltà e saggezza i valori della Fratellanza. Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani nel ricordo di questo illustre fratello si stringe in catena attorno ai familiari e ai suoi fratelli di officina della Costantino Nigra.

La via della libertà

Lettere a Lucilio
di L. A. Seneca

Le "Lettere a Lucilio" rappresentano l'espressione più matura della riflessione filosofica di Lucio Anneo



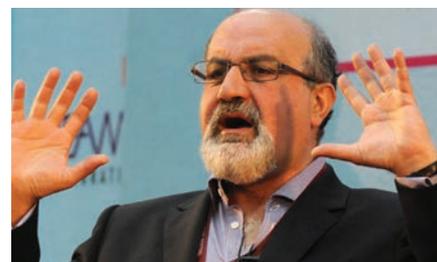
Seneca. Si tratta di una raccolta di 124 lettere indirizzate all'amico e discepolo Lucilio, composte durante gli anni di ritiro dalla vita pubblica tra il 62 e il 65 d.C. Con una scrittura raffinata e uno stile decisamente nuovo rispetto a quello più ampolloso di Cicerone, le epistole rappresentano uno straordinario documento del sentimento drammatico dell'esistenza. Partendo da problematiche di vita quotidiane, Seneca affronta argomenti di diversa natura, mettendo in luce le incertezze e le contraddizioni che lacerano ogni uomo e indicando, lettera dopo lettera, il cammino verso la libertà interiore e la virtù. Il filosofo è consapevole della peculiarità della sua nuova opera, per cui la distingue dalle comuni pratiche epistolari. Il suo è un lavoro che mira ad un processo di formazione spirituale e crescita morale: sostiene che lo scambio epistolare permette di creare una comunicazione dialogica con l'amico risultando efficace sul piano pedagogico. Gli esempi di vita che fornisce tramite lettera creano intimità rendendo più efficaci gli insegnamenti dottrinali. Il volume è pubblicato da Foschi (Santarcangelo) con testo latino a fronte.

Cigno Nero

Arriva in libreria
"Incerto" di Taleb

È appena uscito nelle librerie per i tipi del Saggiatore "Incerto" opera omnia di Nassim Nicholas Taleb, uno dei più grandi pensatori contemporanei, esperto di statistica e calcolo, imprevisto e casualità. Il filosofo che ha teorizzato che il caso e l'incertezza dominano le nostre esistenze, ma anche che possiamo sfruttarle per prosperare. *Il Cigno nero*, *Antifragile*, *Il letto di Procuste*, *Giocati dal caso*, *Rischiare grosso*, *Robustezza e fragilità*. Best seller mondiali, libri che hanno influenzato la filosofia, l'economia, la finanza, la statistica, ora finalmente raccolti in un unico volume. Nato

nel 1960, Taleb (1960), filosofo, saggista, matematico e accademico libanese naturalizzato statunitense, esperto di matematica finanziaria e teoria della probabilità, concentra la sua riflessione. I sugli studi legati alla probabilità e alla casualità. Il suo primo libro è stato *Dynamic Hedging: Managing Vanilla and Exotic Options*, un compendio sugli strumenti finanziari derivati, i modelli più adatti per calcolarne il valore e valutarne le caratteristiche, con spiegazioni circa i fondamenti statistici e quantitativi che ne governano il funzionamento. A questo libro fece seguito *Giocati dal caso*, pubblicato nel 2001, che fu il primo tentativo di far comprendere a un



pubblico più ampio l'influenza delle probabilità nella vita e negli eventi, e mostrare l'efficacia della statistica e dei suoi metodi. Il suo terzo libro, *Il cigno nero*, è stato inserito dal Sunday Times tra i libri che hanno cambiato il mondo. Quest'ultimo ha venduto quasi tre milioni di copie (a febbraio 2011). Nel 2010 ha pubblicato un libro di aforismi, *Il letto di Procuste*. Alla trilogia dell'*Incerto* appartiene *Antifragile*, pubblicato nel 2012, che tratta del principio di antifragilità. Taleb insegna presso il Politecnico dell'Università di New York e l'Università di Oxford. Amministratore di hedge fund e trader di borsa, è consulente della società finanziaria Universa Investments.

Norimberga 1945

Un massone diede
il via al processo

Si chiamava Robert H. Jackson ed era un libero muratore, appartenente alla loggia Mt. Moriah n. 145

di Jamestown dello Stato di New York, tuttora attiva, l'uomo che



diede il via il 21 novembre 1945 al processo di Norimberga intentato, dopo la Seconda Guerra Mondiale, contro i principali gerarchi del regime nazista: Hermann Göring, Rudolf Hess, l'ideologo del nazismo Alfred Rosenberg, l'architetto del Reich Albert Speer e molti altri importanti esponenti del regime di Adolf Hitler. A questa figura di giurista, nato nel 1892 e morto nel 1954, stretto collaboratore del presidente Franklin Delano Roosevelt, che lo aveva nominato Associate Justice of the Supreme Court degli Stati Uniti, Salvatore Zappalà dedica un interessante articolo pubblicato sull'ultimo numero di [Hiram](#). Jackson, nelle vesti di capo del pool dell'accusa dei vertici del terzo Reich, è stato interpretato sul grande schermo da un indimenticabile Alec Baldwin nel film *Norimberga* (2000).

142 anni fa

Ricordando Reghini genio e massone

Tra le figure di massoni illustri della storia italiana è senz'altro da ricordare e riscoprire quella di Arturo Reghini, studioso di esoterismo, matematico (si laureò a Pisa) e antifascista. Reghini nacque a Firenze il 12 novembre del 1878, e morì il primo luglio del 1946 a Budrio (Bologna), dove aveva vissuto in isolamento, dopo aver manifestato il proprio dissenso al regime fascista in seguito all'omicidio di Giacomo Matteotti. Con grande curiosità indagò appassionatamente i segreti della natura decodificandoli attra-

verso il prezioso strumento dei numeri pitagorici, e rintracciando il nesso tra essi e la materia al punto da arrivare a postulare l'esistenza di un elemento naturale, che solo successivamente è stato scoperto. Una ricerca la sua, che gli procurò riconoscimenti pubblici dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia d'Italia, e di cui resta traccia nella sua ultima opera, dal titolo "I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica". Il volume, completato prima della morte, venne pubblicato nel gennaio del 1947, a cura dell'amico e discepolo Giulio Parise, dalla casa editrice Ignis, ed è stato riproposto



recentemente. In questo testo Reghini cerca di sviscerare i rapporti tra la numerologia fondata sopra le intuizioni pitagoriche, lo sviluppo delle tradizioni ermetiche e la Massoneria.

Terremoto Smirne

Goi vicino alla Gran Loggia di Turchia

La Gran Loggia di Turchia ha ringraziato in una lettera scritta a nome del Gran Maestro Bulent Akkan il Grande Oriente d'Italia per il messaggio di vicinanza che la Comunione ha inviato dopo il devastante terremoto che nei giorni scorsi aveva colpito Smirne, città dove alcuni anni fa il Gran Maestro Stefano Bisi

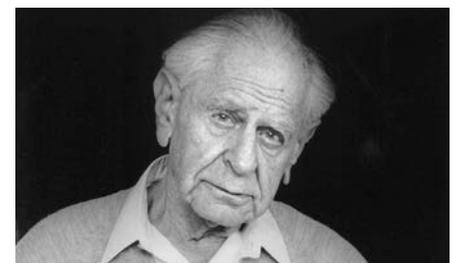


era stato invitato a tenere una tavola.

Karl Popper

Tutta la vita è risolvere problemi

"Il futuro è decisamente aperto. Esso dipende da noi; da tutti noi. Dipende da quello che noi e molte altre persone facciamo e faremo: oggi, domani e dopodomani. E quello che facciamo e faremo dipende a sua volta dai nostri desideri, dalle nostre speranze, dalle nostre paure! Dipende da come vediamo il mondo; e da come valutiamo le possibilità largamente disponibili del futuro... Invece di posare a profeti, dobbiamo diventare i creatori del nostro destino. E imparare a fare le cose nel miglior modo che ci è possibile e ad andare alla ricerca dei nostri errori. Ma questo significa che dobbiamo cambiare noi stessi." "Tutta la vita è risolvere problemi" raccoglie le più recenti idee epistemologiche, storico-politiche ed esistenziali di Karl Raimund Popper. È un testo chiaro e affascinante in



cui Popper intesse congetture e confutazioni con significativi ricordi ed esperienze personali, con il richiamo a fatti e concetti di estremo rilievo quali, per esempio, razionalità, darwinismo, democrazia, riduzionismo, atteggiamento critico, metafisica, verità, autocoscienza. L'ultima opera di Popper, ma anche un messaggio di portata universale e di grande attualità. Titolo originale: "Alles Leben ist Problemlösen. Über Erkenntnis, Geschichte und Politik". In italiano il volume a cura di D. Antiseri è edito da Bompiani.

Massoneria in Abruzzo

*Dal Principe di San Severo a Gabriele Rossetti
ai legami con Ettore Ferrari, alla loggia Aeternum
Un saggio ripercorre le tappe della tradizione
Libero-muratoria del territorio dal XVIII secolo*



Loris Di Giovanni ed Elso Simone Serpentinì hanno da poco dato alle stampe il volume "La Libera Muratoria in Abruzzo dal XVIII al XX secolo" (Artemia Nova Editrice. Il quarto pubblicato dal Centro Studi sulla Storia della Massoneria in Abruzzo (Ce.s.s.m.a.), uscito per i tipi della casa editrice teramana diretta da Maria Teresa Orsini. Per quanto la letteratura sulla Massoneria sia abbondante, non si può certo dire che avesse finora trovato una collocazione in ambito scientifico, men che meno in Abruzzo, prima dell'opera dei due insigni studiosi e storici, che ricostruiscono la presenza in Abruzzo di uomini e associazioni che in qualche modo si richiamano ai valori libero-muratori, calandosi anche nel contesto socio-culturale e della vita politica di ogni periodo storico analizzato. Un vero e proprio manuale di storia di 542 pagine, nelle quali si succedono, oltre alle ricerche storiche, le immagini di illustri massoni abruzzesi, diplomi e brevetti, in un percorso che dalla seconda metà del XVIII secolo arriva fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Punto di partenza dello studio sono le logge napoletane e la figura del Principe di San Severo, per passare alle officine castrensi francesi insediate a Lanciano, i loro rapporti con l'Intendente d'Abruzzo Pierre Joseph Briot e i legami con la Carboneria. Il Grande Oriente murattiano e le sue prime logge nella regione precedono un rapido excursus delle singole logge a Teramo, Pescara, Chieti e L'Aquila. Rico-

struita nel dettaglio è l'appartenenza alla Massoneria del gentiluomo di Atri Carlo Acquaviva d'Aragona, che nella seconda metà del Settecento aderì ad una loggia napoletana, ed i contatti di suo zio cardinale Troiano Acquaviva con Giacomo Casanova, che ospitò giovanissimo a Roma, nel suo palazzo a Piazza di Spagna. Pochi anni dopo Casanova verrà iniziato a 25 anni in una loggia di Lione. Viene anche analizzato il



Gabriele Rossetti

carteggio massonico del marchese Gesualdo de Felici di Pianella, maestro venerabile della loggia teatina Vettio Catone, quello dello zio Camillo de Felici de' baroni di Rosciano e i suoi rapporti con Giuseppe Garibaldi, strettissimi dopo aver salvato la vita a suo figlio Menotti; quindi la storia massonica della famiglia Delfico di Teramo, con la prova dell'affiliazione di Gian Filippo alla loggia Vittoria di Napoli, come delle frequentazioni del fra-

tello Melchiorre con il danese Friedrich Münter e con i salotti latomici della capitale del Regno. Non è un caso che sulla copertina del volume campeggi il diploma di maestro massone di Filippo de Filippis Delfico, rilasciatoogli da una loggia di Marsiglia, città nella quale si trovava in esilio. Studiata poi nel dettaglio è la straordinaria figura di Costanzo Di Costanzo, figlio cadetto del Duca di Paganica, che si trasferì giovanissimo dal popoloso paese dell'aquilano in Germania per evitare d'entrare nella vita religiosa, come invece avevano dovuto fare i suoi numerosi fratelli e sorelle, eccetto il primogenito Giovanni destinato a succedere nel ducato al padre Ignazio. A Monaco di Baviera il giovane Costanzo indossò la divisa militare. Entrò nella massoneria, avviato dal cognato anch'egli militare, poi passò tra gli Illuminati di Baviera con il nome iniziatico di "Diomede". La figura di Gabriele Rossetti e suoi rapporti con la Carboneria e la Massoneria a Napoli sono studiati anche in relazione alla statua che la locale loggia – che ricordava il suo nome nel suo titolo distintivo – gli fece erigere a Vasto. Stesso studio per la statua di Ovidio, su indicazione della loggia Panfilo Serafini. Il monumento al poeta Ovidio, fu realizzato a Sulmona dal fratello Ettore Ferrari (Roma 1845-1929), che dal 1904 al 1917 ricoprì la carica di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, e che fu importante scultore noto per la statua di Giordano Bruno in

Campo de' Fiori a Roma, inaugurata il 9 giugno 1889 con una grandiosa manifestazione pubblica e un tripudio di labari massonici, compresi quelli abruzzesi, oltre che per le statue di Garibaldi, Mazzini, Quintino Sella ed altre ancora. La realizzazione della statua a Sulmona seguiva quella di Costanza, in Romania, l'antica Tomi dove Ovidio scontò l'intero suo esilio fino alla morte nel 17 d.C., realizzata per interessamento di Remus Opreanu. In quella giovane nazione Ferrari aveva scolpito nel 1881 anche la statua di Eliade Radulescu, padre della letteratura romena. Furono proprio gli esponenti della Massoneria di Sulmona a convincere Ferrari a realizzare l'opera dedicata a Ovidio, accettando il solo rimborso delle spese. Pur se nominato cittadino onorario della cittadina abruzzese il 17 febbraio 1925, Ferrari il giorno dell'inaugurazione del monumento non volle esser presente, in quanto acceso repubblicano e antimonarchico. Invero, pochi giorni prima della cerimonia, si era recato nella città peligna per aggiungere alla mano destra della statua di Ovidio lo stiletto, realizzato in un secondo tempo.

Un'altra novità del volume consiste sicuramente nell'aver rintracciato il nome di Angelo Camillo De Meis da Bucchianico nel piedilista della loggia Felsinea di Bologna, nel 1867 accanto a quello di Giosuè Carducci. Lo scisma ferano del 1908 in Abruzzo, e le sue conseguenze, viene trattato con notizie finora inedite. L'inizio del '900 vedrà il susseguirsi di tante associazioni nate in terra abruzzese con il contributo della Massoneria: le società operaie e di mutuo soccorso, l'Associazione del Libero Pensiero "Giordano Bruno" a Teramo, i comitati massonici pro Cuba e Candia. La nascita dei fasci di combattimento e del

partito massonico della Stella Nera dividerà in due campi avversi i fratelli del Goi da quelli fedeli alla Gran Loggia d'Italia, nata il 21 marzo del 1910 da un percorso di scisma all'interno del Grande Oriente portato avanti da un gruppo di logge di rito scozzese capeggiato dal pastore evangelico Saverio Fera. D'interesse anche le notizie dell'Archivio Centrale di Stato che riguardano la soppressione dell'Ordine in Abruzzo, durante il fascismo, e i documenti rinvenuti sui rapporti delle Prefetture, indicanti nel dettaglio i sequestri e le devastazioni nelle officine abruzzesi e molisane. I



La statua di Ovidio a Sulmona realizzata dal futuro Gran Maestro Ettore Ferrari nel 1889

documenti riguardanti i massoni sono stati individuati seguendo la pista della sigla K3, con la quale il regime fascista indicava gli affiliati alle logge di qualsivoglia obbedienza. Nel secondo dopoguerra l'attenzione si sofferma su un personaggio di Chieti, Romeo Giuffrida, già braccio destro di Raoul Palermi e direttore d'una rivista massonica importante che si stampava a Pescara, "Voce Fraterna". Dalla Comunione Massonica spuria del Giuffrida nascerà la loggia Aeternum, poi regolarizzata dal Goi e loggia madre d'Abruzzo. Gli anni della ricostruzione del Grande Oriente in Abruzzo e l'opera dei suoi pionieri Valen-

tino Filiberto, Alfredo Diomede e Josè Guillem Guerra chiudono la trattazione. Di notevole valore storico è la ricostruzione di numerosi piedilista delle varie logge abruzzesi nelle quattro province, utilissimi, al pari dell'indice dei nomi e d'una ricca appendice documentale. Ma la vera novità del volume è la scoperta dell'importanza avuta dai "fratelli" di fede protestante nella storia della Massoneria abruzzese. Nel 1907, seicentesimo anniversario della morte di Fra Dolcino, viene fondata una loggia, unica in Italia con questo titolo distintivo. Dove? A Lanciano. A scorrere il suo piedilista saltano all'occhio due fratelli di fede protestante: Camillo Pace e Federico Mecarozzi. All'evangelico Gabriele Rossetti è dedicata una loggia, dove, guarda caso, dopo essersi spostato dalla loggia di Lanciano e dal triangolo che stava principiando a Paglieta, il primo mastro venerabile è proprio il pastore evangelico Camillo Pace. Nel 1927 un altro pastore protestante, Aurelio Cappello (in corrispondenza con Francesco Fausto Nitti), è costretto dal regime fascista a chiudere il circolo giovanile "Gabriele Rossetti" a Paltombaro. Ma il contributo

dato dai fratelli protestanti non si ferma alla statua dedicata al patriota vastese. A rialzare le colonne delle logge del Grande Oriente d'Italia in Abruzzo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, sarà un altro pastore protestante, Agostino Piccirillo, promotore della regolarizzazione di una loggia sorta dallo scisma ferano e aderente ad una struttura teatina di Giuffrida, che diverrà dopo pochi anni la "loggia madre" del nascente Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili abruzzesi. (tratto da Corriere Nazionale 18 novembre 2020 Un libro racconta la storia della Massoneria abruzzese di Goffredo Palmerini)

Omaggio a Cecovini

Scrittore e testimone di una politica alta intesa come servizio alle persone e promozione di dialogo, fu pietra miliare del Goi, esempio di umanità, maestro indimenticato della sua Trieste

Il 6 novembre 2010 moriva l'ex sindaco di Trieste Manlio Cecovini, europarlamentare, avvocato, massone, scrittore, al quale nel 2011, su iniziativa di un gruppo di fratelli, è stato intitolato un Centro Studi nell'obiettivo di valorizzarne la figura. Gran Maestro Onorario, insigne giurista, scrittore e testimone di una politica alta, intesa come servizio alle persone e promozione di dialogo, Cecovini, che era nato il 29 gennaio del 1914, fu protagonista assoluto della vita sociale e culturale non solo della sua città, che guidò dal 1978 al 1983, e del Friuli Venezia Giulia, ma anche a livello nazionale e comunitario, avendo egli rappresentato la Circoscrizione Nord Est nel primo Parlamento Europeo. Persona dai molteplici interessi e dalla personalità poliedrica, che ha saputo lasciare una traccia di rilievo in tutti i settori a cui ha rivolto il suo impegno, pietra miliare del Grande Oriente d'Italia, è stato instancabile promotore della libertà di pensiero in ogni spazio. Nel Rito Scozzese Antico e Accettato raggiunse la carica più alta di Sovrano Gran Commendatore.

Ma ecco come, incrociando una selezione di scritti da lui firmati con svariati documenti, ne ricorda il ruolo di sindaco e l'operato di libero muratore Luca Manenti nel saggio, di cui riportiamo qui alcuni stralci, pubblicato nella trilogia *Maestri per la città*, monumentale opera a cura dello storico Giovanni Greco dedicata appunto ai primi cittadini che furono anche massoni (Bonanno editore).

“Tenente alpino in Albania e in Grecia nel secondo conflitto mondiale, che concluse da pluridecorato, Cecovini trasfuse l'esperienza bellica nel romanzo d'esordio *Ritorno da Poggio Boschetto*, stampato da Vallecchi nel 1954 e più volte ripubblicato, dando il via a una serie di libri di discreto successo. Ritornato alla fine della guerra a Trieste, Cecovini assunse l'ufficio di giudice del tribunale, avanzando dall'ottavo al

Military Masonic Club composto da soldati della guarnigione statunitense («Blue Devil» 1950), era operante la Gran loggia del Territorio libero di Trieste (Tlt), fondata su impulso delle officine Alpi Giulie, Guglielmo Oberdan e Tergeste, all'apposito fine, egli scrisse, «di salvare nelle nuove contingenze l'ideale della patria italiana». Impossibile rintracciare nei tanti scritti di Cecovini il nome dell'officina



Un comizio di Manlio Cecovini (1978)

settimo grado nel maggio 1947 su segnalazione del colonnello Alfred C. Bowman, e divenendo, in virtù della comprovata dimestichezza con la lingua e il diritto inglesi, consulente legale presso il Governo militare alleato. Fu iniziato nel 1949, quando in città, che ospitava vari corpi massonici stranieri, tra cui una loggia jugoslava e un

che per prima lo accolse. (...).Più volte maestro venerabile dell'Alpi Giulie, Cecovini ricevette il quarto grado del Rito scozzese antico e accettato nel 1952 e il trentatreesimo nel 1965, scandone la gerarchia fino all'ingresso nel 1967 nel Supremo consiglio e alla nomina, sette anni dopo, a Luogotenente sovra-no gran commendatore. Nel 1977

venne posto alla guida della giurisdizione italiana del Rito in sostituzione di Vittorio Colao, estromesso per vizi di bilancio, reggendola per dieci anni. Colao fondò un Supremo consiglio antagonista a quello di Cecovini, ma dei due fu l'ultimo a conquistare il riconoscimento del Grande Oriente d'Italia e del Supremo consiglio madre del mondo di Washington. (...) A suggello della carriera, Cecovini fu insignito delle qualifiche di Sovrano gran commendatore onorario a vita e di Gran maestro onorario a vita del Grande Oriente d'Italia. Passato nel 1952 all'avvocatura di stato, vi prestò servizio fino al 1979, quando, entrato nel parlamento europeo, chiese d'essere messo in quiescenza, ricevendo nel contempo il titolo d'avvocato generale dello stato.

La Lista del Melone

Rotariano dal 1964, consigliere comunale tra il 1966 e il 1972, Cecovini fu tra i fondatori della Lista per Trieste, popolarmente detta "del Melone", nata sull'onda delle proteste contro gli accordi di Osimo del 1975. Le attribuzioni in via permanente delle zone A e B del Territorio libero di Trieste all'Italia e alla Jugoslavia, con la prospettiva di un'area franca industriale a cavallo del confine, sollevarono in città accese rimostranze, di cui si fece megafono il direttore del "Piccolo" Chino Alessi, autore in settembre di un articolo emblematico dei malumori serpeggianti, Una rinuncia che umilia, che condensò le frustrazioni degli insoddisfatti e finse da volano per la loro riscossa. Il Melone, in cui predominavano le pulsioni autonomiste e anti-partitocratiche, calamitò i malumori d'aggregazioni di notevole peso nel panorama triestino: il Rotary, le logge, il Circolo della cultura e delle arti, la Lega nazionale, l'Unione degli istriani, la Società adriatica delle scienze. Gli scontenti paventavano un'alterazione degli equilibri ecologici ed etnici della regione, data la massa d'immigra-

ti balcanici che si sarebbe spostata alla ricerca di lavoro nella zona mista. Costoro, si pensava, avrebbero da una parte premuto sul centro urbano, sconvolgendone la demografia, le tradizioni culturali e l'identità linguistica, dall'altra gradatamente formato un conglomerato industriale e commerciale dannoso per l'ambiente carsico. L'ipotesi fu dunque osteggiata dalla Lista, che rispose reclamando una zona franca integrale, istanza che Cecovini ammantò di legittimità storica, indicando nientemeno che in Ferruccio Parri e Luigi Einaudi i suoi più antichi proponenti.



Manlio Cecovini

Talvolta percepito come antesiggnano delle Leghe che avrebbero furoreggiato negli anni Novanta, il Melone, secondo de Castro "qualunquista" non nel senso con cui il termine è stato applicato alle prime, di generica insofferenza verso la classe dominante, ma in quello tecnico di "riunione di persone eterogenee per uno scopo comune", non avrebbe perorato la causa del secessionismo, ma della devoluzione legislativa alle provincie del Friuli-Venezia Giulia. Il lusinghiero apprezzamento, però, minimizzava un fattore e ne taceva un altro: innanzitutto, le aspirazioni e i pareri espressi dalla base di un movimento tanto composito, dove confluivano differenti nostalgie, vuoi nazionalista vuoi dello status eccezionale di cui aveva goduto Trieste nel perio-

do asburgico, potevano con facilità sovrapporsi o vicendevolmente collidere, legando la Lista al destino politico dei maggiorenti, Cecovini in primis, che ne impersonavano i desiderata, suoi unici e veri collanti. In secondo luogo, la richiesta di forme d'autonomia poteva nascondere quella di maggior assistenzialismo da parte dello stato, quasi un atto dovuto nei confronti della città italianissima precipitata nell'oblio, con il corollario dell'autogestione delle risorse in tal modo reperite da parte dalle rappresentanze locali. Nelle amministrative del 1978 il movimento guadagnò il 27% dei voti e 18 seggi, battendo i cosiddetti "osimanti" (epiteto spregiativamente affibbiato agli oppositori) e ottenendo il 29 agosto la nomina di Cecovini a sindaco. (...)

Un quinquennio speciale

Quali i risultati da lui raggiunti in un quinquennio? (...) Ciò che Cecovini si era ripromesso di fare in municipio, lo annunciò egli stesso nel discorso di presentazione del bilancio di previsione del Comune per l'anno 1981: avvicinare istituzioni e cittadini, "troppo a lungo tenuti fuori e lontani da ogni decisione sulla loro sorte"; proposito riassunto nella scelta inedita d'introdurre la registrazione televisiva dei lavori del consiglio comunale. Scorrendo i testi delle interviste che egli concesse e i resoconti delle sedute consiliari a cui presenziò fino al 1983, si può avere un'idea delle mete e delle tattiche sposate dalla Lista, in una parola, l'ubi consistam delle manovre dell'avvocato: autonomia, difesa del Carso, zona franca integrale, rilancio economico, rifiuto delle prassi partitiche, salvaguardia dell'italianità di Trieste in una logica continentale.

A Strasburgo

Parlamentare europeo nel 1979-84, in quota al gruppo liberale e democratico, Cecovini presentò a Strasburgo un piano per la tutela

degli interessi della circoscrizione del Friuli-Venezia Giulia: l'inserimento dell'Alto Adriatico nel procedimento d'integrazione europea tramite l'utilizzo dei porti triestino e monfalconese. Il "Progetto Trieste", poi approvato, avrebbe dovuto armonizzarsi con le prerogative della Comunità, che egli desiderava fosse messa nelle condizioni di adottare risoluzioni vincolanti per gli stati membri. Giampaolo Valdevit ha così colto i presupposti della filosofia operativa di Cecovini in Europa: se "la periferia", cioè Trieste, aveva "perduto un centro", ovvero l'Italia, ne stava "trovando un altro, la Comunità europea". Senza negare l'afflato del sindaco a più vasti orizzonti di riferimento, rimane da chiedersi quali siano stati gli esiti di tale oscillazione fra micro e macrocosmo politico: apertura o ripiegamento? Una cosa è certa: che si presentasse in abiti patriottici, da autonomista o europeizzante, Cecovini pose sempre al centro dell'attenzione il prestigio e il benessere tanto della città di San Giusto, quanto del proprio raggruppamento, l'unico davvero capace, nella sua ottica, d'intendere lo spirito profondo di Trieste, d'indovinarne la mentalità.

Consigliere regionale tra il 1988 e il 1993, esaurito l'incarico egli si ritirò nell'esilio dorato di Padriciano per dedicarsi totalmente alla scrittura, ingrossando un elenco di pubblicazioni già corposo, comprendete romanzi, racconti e saggi giuridici.

Massone massonologo

Oltre che massone, egli fu massonologo; non un frequentatore d'archivi, va detto, né incline a svestire con facilità i panni del fratello per indossare quelli del ricercatore imparziale, ché negli scritti sul tema si lasciò talvolta andare ad affermazioni smentite in modo convincente dalla recente storiografia, dando per certa, ad esempio, l'appartenenza all'istituzione di chi mai v'appartenne, da Mazzini a Cavour. (...) Al di là dei torti e delle ragioni su dettagli

specifici, va riconosciuto a Cecovini d'aver redatto lodevoli testi d'inquadramento generale sulle vicende della Libera Muratoria nella città alabardata, valorizzati da una prosa forbita e improntati dalla volontà di difendere l'organizzazione dalla nutrita schiera dei detrattori (...). "È venuto di moda parlare di Massoneria. Rotocalchi e settimanali vi dedicano ampi spazi: quasi sempre col sottinteso di grossi segreti da svelare o quantomeno d'indiscrezioni capaci di sollecitare lo stanco appetito dei lettori": era il 1972 e così egli denunciava, in un trafiletto uscito sul "Piccolo", la messa in croce della Libera Muratoria nei servizi televisivi nazionali. Una condanna, ai suoi occhi, ingiustificata, trattandosi di un'associazione benemerita per filantropismo e votata al bene collettivo, pertanto bisognosa d'esser meglio

conosciuta, anzi (e qui stava una velata e intellettualmente onestissima critica alla fratellanza), di farsi meglio conoscere, uscendo dai sottoscala – fisici e mentali – per guadagnare il meritato posto al sole. Anni dopo egli dedicò all'istituzione una voce del *Dizionario di filosofia quotidiana*, ancora enumerandone i pregi e ancora lanciando una stoccata ai diffamatori per partito preso: "Non dunque società segreta, non setta religiosa, non centro di potere, non luogo d'affari, la Massoneria, ma soltanto scuola di vita ispirata a intramontabili principi morali. Chi può avere interesse a ostacolare queste forme di utile volontarismo sociale?" Cecovini, in sostanza, sembrava meno propenso a guardare a Oriente che a Occidente, vale a dire, uscendo dal gergo massonico, più favorevole a sospendere l'istituzione

verso il palcoscenico pubblico che a confinarla in recessi impenetrabili, quasi a farne un club di servizio trasparente, assimilabile al Rotary o a gruppi affini. Quest'impressione si complica, tuttavia, leggendo un passo di *Nottole ad Atene*, laddove egli insisteva sull'influenza positiva che gli iscritti all'ordine erano chiamati a esercitare sull'imperfetto mondo profano, ed enunciava una personale visione, estremamente elitista, dei legami fra Massoneria e società: Noi massoni cerchiamo la luce. Ma chi ci darà questa luce, se non siamo capaci noi stessi di lottare per essa? Non è nella collettività la favilla che muove



28 giugno 1978, trionfo per la Lista di Cecovini

e orienta verso il bene. Sono i leader, le guide, i pastori d'anime, i condottieri illuminati, a guidare il gregge! Il principio aristocratico, qualunque ne siano il senso e la direzione, regola il moto continuo dell'umanità. Asserzioni buone a suscitare, più che a placare, i timori dei non iniziati, ma limpide nel contenuto, scerve da imbarazzi, portatrici di un'idea che Cecovini tradusse – dobbiamo dedurre, se vogliamo credere, come crediamo, alla coerenza del personaggio – nell'esercizio delle funzioni politiche che ricoprì. Retrospectivamente, esse gettano una luce rivelatrice – è il caso di dirlo – su quanto egli fece e disse in qualità di sindaco dell'amata Trieste". ("Manlio Cecovini Sindaco di Trieste 1978-1983" di Luca G. Manenti *Maestri per la città* a cura di Giovanni Greco Bonanno editore).

Il poeta martire

Una rilettura per il giornale Avanti! della vita e dell'opera dell'intellettuale socialista, massone e omosessuale, tradito e fucilato dai franchisti il 19 agosto del 1936

di Marco Rocchi

Garcia Lorca, morto all'età di trentotto anni per mano franchista, è ritenuto unanimemente uno dei più grandi poeti e drammaturghi della Spagna del ventesimo secolo. Nato a Fuente Vaqueros, in Andalusia, nel 1898, era figlio di un possidente terriero e di un'insegnante. La madre, Vicente Lorca Romero, che lascia il lavoro per seguire l'educazione dei figli, rimarrà per tutta la vita una indelebile figura di riferimento per Federico. È lei, senza

canoni delle opere di Karl Marx. Ed è sempre la madre che trasmette a Federico quella sensibilità che il poeta mostrerà nella sua vita privata (e che lo condurrà a profonde sofferenze personali), prima ancora che nelle sue opere, nelle quali i personaggi ripropongono sulla scena la ribellione nei confronti di quei pregiudizi di cui faceva dolorosa esperienza lo stesso Federico. Nel 1914 inizia a frequentare la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Granada, ma ben presto

a Madrid e, proprio su segnalazione di de los Rios, riesce a farsi accogliere nella Residencia de Estudiantes, che sarà in seguito considerata il crogiuolo in cui si sarebbe formata la cultura della cosiddetta generazione del '27, un gruppo di intellettuali riuniti attorno alla rivista Gaceta literaria. È proprio qui che senza mai aderire completamente al surrealismo, del quale fece però qualche esperienza stringe amicizia con personaggi del calibro di Luis Buñuel e poi di Salvador Dalì, al quale si legherà per un breve periodo in un rapporto d'affetto che sconfinerà presto anche in un sentimento più profondo. Al pittore dedicherà anche un'ode: "non è l'Arte la luce che ci acceca gli occhi./ Prima è l'amore, l'amicizia o la scherma". È di questo periodo anche la sua opera prima teatrale, *Il maleficio della farfalla*, all'interno della quale, rappresentando l'amore impossibile tra uno scarafaggio una farfalla, mette in scena il tormento autobiografico dell'impossibilità di vivere serenamente la propria omosessualità. Questo dramma interiore, nonostante una appassionata e sfortunata storia d'amore con lo scultore Emilio Aladren, che preferirà non sfidare le convenzioni sociali e sposerà una donna, lo conduce a una depressione che lo isola dalle amicizie e dagli affetti: rompe il sodalizio con Bunuel e Dalì, accusandoli di averlo voluto mettere alla berlina nell'opera cinematografica *Le chien andalou* (lui, andaluso, appunto), diretto dal primo e sceneggiato da entrambi. In questo momento così difficile è



Federico Garcia Lorca

alcun dubbio, a trasmettergli l'amore per la cultura insieme a quell'amore per i poveri e per gli ultimi che il poeta trasferirà nei suoi versi e nei suoi drammi. È nell'educazione materna, più che negli studi di filosofia politica, che vanno probabilmente rintracciate le radici delle sue posizioni socialiste: un socialismo appreso sul campo, a contatto coi poveri e con gli emarginati, dunque, più che sui sacri

scopre la sua vocazione letteraria e si trasferisce alla Facoltà di Lettere. È proprio a Granada che incontra il suo primo maestro, nella figura del giurista Fernando de los Rios, che in seguito diventerà ministro dell'Istruzione pubblica della Repubblica Spagnola e che per tutta la breve vita del poeta sarà il suo mentore e lo aiuterà concretamente nella sua carriera culturale. Nel 1919 il poeta si trasferisce

ancora il suo mentore, Fernando de los Rios, a venirgli in aiuto facendogli ottenere una borsa di studio che gli permette di recarsi a New York. Proprio nella grande città, davanti agli evidenti contrasti sociali che la caratterizzano, Garcia Lorca rafforza le proprie posizioni socialiste, e amplia il suo orizzonte di ricerca di un mondo più equo anche nei confronti di qualunque minoranza discriminata, anche non su base sociale. Così scrive nella sua opera *Poeta en Nueva York*: «Io credo che il fatto di essere di Granada mi spinga all'umana comprensione dei perseguitati. Del gitano, del negro, dell'ebreo, del moro, che noi tutti ci portiamo dentro». Dopo un anno passato negli Stati Uniti, durante il quale frequenta corsi alla Columbia University e incontra diversi spagnoli in fuga dalla dittatura di Primo de Rivera, viene invitato a Cuba. In questo viaggio non tarda ad identificarsi con quell'anima negra che canterà nei versi della poesia

Son de negros en Cuba. Ma le cose in Spagna stanno cambiando: caduto il regime totalitario di de Rivera, il paese iberico vive un ricco fermento culturale e Federico decide di farvi rientro per portarvi il suo contributo. Godendo ancora una volta dell'aiuto di de los Rios, diventato ministro dell'Istruzione pubblica, Federico istituisce La Barraca, un innovativo teatro popolare ambulante che propone, in giro per la Spagna, tanto un repertorio classico, quanto le opere innovative e più celebrate dello stesso Garcia Lorca, da *Yerma* a *La casa di Bernarda Alba*, da *Nozze di sangue* a *Donna Rosita nubile* o il linguaggio dei fiori. Federico ne è attore, regista, impresario. È un teatro lontanissimo da ogni forma di divismo, e per ren-

dere più tangibile quest'idea di teatro popolare, Garcia Lorca e gli altri attori recitano indossando un'anonima tuta blu. Risale anche a questo periodo l'intensa storia d'amore con Rafael Rodriguez Rapun, il segretario della compagnia, al quale dedica una importante raccolta di poesie omosessuali, i *Sonetti dell'amor oscuro*, che sarà però pubblicata postuma, quasi mezzo secolo dopo la sua morte. L'esperienza de La Barraca termina a ridosso dello scoppio della guerra civile. Appare evidente, ai maggiori intellettuali spagnoli di quel periodo, la necessità di far convergere tutte le forze antifasciste in difesa della Re-

tradirlo: viene prelevato dai falangisti e se ne perdono le tracce. Nonostante molte voci della cultura spagnola e mondiale si alzino immediatamente in sua difesa, Federico Garcia Lorca viene fucilato all'alba del 19 agosto e il suo corpo occultato. Aveva appena trentotto anni. Un documento, ritrovato nel 2015 negli archivi della polizia franchista, rende ragione dell'esecuzione: Federico Garcia Lorca «era socialista, massone appartenente alla Loggia Alhambra, omosessuale e praticava altre aberrazioni». Ancora oggi, nonostante alcune ricerche condotte nel 2009, resta sconosciuto il luogo della sua sepoltura. Così volle

il regime franchista, che mise ovviamente al bando le sue opere: una damnatio memoriae destinata all'insuccesso, perché le opere di Federico Garcia Lorca erano già entrate di prepotenza nel patrimonio poetico e teatrale della cultura mondiale. Nella sua ultima intervista, rilascia-



Autoritratto di Federico Garcia Lorca per "Poeta en Nueva York"

pubblica. Garcia Lorca non si sottrae a questo dovere morale e, insieme a Rafael Alberti e a tanti altri, fonda l'Associazione degli intellettuali antifascisti. Sebbene sia evidente il pericolo che corre rimanendo in Spagna, Garcia Lorca rifiuta diverse offerte di asilo provenienti dal continente latino-americano, Messico e Colombia su tutti. I fatti precipitano nella notte tra il 17 e il 18 luglio del 1936, col pronunciamento franchista che segna l'avvio della guerra civile spagnola. Non passerà neppure un mese prima dell'arresto di Garcia Lorca. Il 16 agosto il cognato di Federico, sindaco socialista di Granada, viene fucilato. Nello stesso giorno, Federico, si rifugia a casa del poeta Luis Rosales Camacho, che non esita però a

tradirlo: viene prelevato dai falangisti e se ne perdono le tracce. Nonostante molte voci della cultura spagnola e mondiale si alzino immediatamente in sua difesa, Federico Garcia Lorca viene fucilato all'alba del 19 agosto e il suo corpo occultato. Aveva appena trentotto anni. Un documento, ritrovato nel 2015 negli archivi della polizia franchista, rende ragione dell'esecuzione: Federico Garcia Lorca «era socialista, massone appartenente alla Loggia Alhambra, omosessuale e praticava altre aberrazioni». Ancora oggi, nonostante alcune ricerche condotte nel 2009, resta sconosciuto il luogo della sua sepoltura. Così volle

il regime franchista, che mise ovviamente al bando le sue opere: una damnatio memoriae destinata all'insuccesso, perché le opere di Federico Garcia Lorca erano già entrate di prepotenza nel patrimonio poetico e teatrale della cultura mondiale. Nella sua ultima intervista, rilascia-

ta al giornale madrilenno *Sol* poche settimane prima di morire, Garcia Lorca detta di fatto il suo testamento spirituale, che oggi ci appare quanto mai profetico: «Io sono uno Spagnolo integrale e mi sarebbe impossibile vivere fuori dai miei limiti geografici; però odio chi è Spagnolo per essere Spagnolo e nient'altro. Io sono fratello di tutti e trovo esecrabile l'uomo che si sacrifica per un'idea nazionalista, astratta, per il solo fatto di amare la propria Patria con la benda sugli occhi. Il cinese buono lo sento più prossimo dello spagnolo malvagio. Canto la Spagna e la sento fino al midollo, ma prima viene che sono un uomo del Mondo e fratello di tutti. Per questo non credo alla frontiera Politica».

